

7*

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.

1. Un percorso storiografico

Una complessiva storia del mercenariato in Sicilia manca a tutt'oggi, anche se il farsi storico dell'isola, sia come storia dell'emergere ed imporsi delle singole *poleis*, l'una rispetto alle altre, sia come storia dell'affermazione (VI-metà V sec. a.C.) e riaffermazione (fine V-metà III sec. a.C.) del 'fenomeno tirannico' – o delle *dynasteiai*, come ritengo preferibile definirle¹ – sia come continuo confronto/scontro tra mondo ellenico e mondo punico, registra, sin dall'età arcaica, una presenza, sporadica dapprima, quindi sempre più crescente e continua, di truppe mercenarie di diversa provenienza etnica.

Ma non è agevole scrivere una storia del mercenariato in Sicilia, perché questa, oltre ad intrecciarsi con la storia di Cartagine e del suo dominio nell'isola, con la storia del fenomeno tirannico che contraddistingue sulla lunga durata la storia di molte *poleis* e di Siracusa in particolare, si intreccia anche con le storie, molteplici, delle singole e differenziate realtà etniche dalle quali i mercenari provengono; realtà etniche che, tra IV e III sec. a.C., inoltre, si moltiplicano, ampliando e complicando il gioco della domanda e dell'offerta.

Ricordiamo appena che, oltre a Libi, Afri, ed Elleni, Cartagine assolda anche Iberi, Galli, Liguri, Sardi, Corsi, Campani e, per converso, Libi e Afri assolda Agatocle nella sua spedizione in Africa, per combattere Cartagine²; mentre gente del Peloponneso (Arcadi e Messeni), ma anche Iberi, Celti, Campani sono al soldo di Dionisio I³. E ciò avviene spesso, in un gioco continuo di scambi tra fronti opposti, perché, si sa, per definizione e vocazione, il mercenario si dà al migliore offerente. Si tratta di un groviglio di nodi problematici, dunque, per nulla semplice da dipanare ed organizzare.

Tale complessità lascia ben comprendere perché la storiografia sul mercenariato greco – invero piuttosto esigua sino agli anni Settanta del secolo appena trascorso, al punto da richiedere diverse riedizioni delle poche fondamentali opere edite⁴, peraltro tutte ancora utilmente consultate – offra davvero poche pagine destinate al fenomeno del mercenariato in ambito siciliano⁵.

E, seppure a partire dagli anni Ottanta, la bibliografia sull'argomento registra un significativo accrescimento di produzione, nelle opere a carattere generale permane ancora assai scarso l'interesse verso le dinamiche storiche del mercenariato in Sicilia⁶.

Non mancano in realtà lavori recenti, come quelli di Luraghi e di Bettalli⁷, che se ne occupano, trasversalmente il primo, perché l'indagine è dedicata precipuamente alle tirannidi arcaiche in Sicilia, direttamente il secondo, che accenna brevemente a presenza mercenaria in Sicilia nel quarantennio tra Ippocrate, i Dinomenidi e gli Anassilaidi (498-461 a.C.), quando il fenomeno, comunque significativo nella dinamica storica dell'isola, risulta tuttavia discontinuo e pertinente *ethne* di origine soprattutto ellenica⁸.

Nell'ultimo decennio (1993-2003) o poco più, certamente anche in conseguenza di una più attenta riflessione su scenari bellici attuali, la bibliografia sul mercenariato – e su quello in terra di Sicilia, in particolare – si è accresciuta significativamente, anche se non tutto ciò che è stato prodotto ha la medesima rilevanza.

Di particolare interesse risulta il volume di Tagliamonte dedicato al mercenariato italico⁹, che pone un'utilissima premessa metodologica – rilevante per la nostra prospettiva di indagine – operando una netta distinzione tra la presenza sporadica e saltuaria di 'mercenari', intesi come persone singole o gruppi di combattenti a mercede, e 'mercenariato' invece, come fenomeno di massa.

E tuttavia, la particolare prospettiva dalla quale Tagliamonte indaga, che è quella delle dinamiche socio-economiche dei luoghi di origine e delle aree di partenza – osco-campana in particolare – dei mercenari, consente allo studioso di esaminarli piuttosto come truppe di ingaggio, meno per il ruolo che essi ricoprirono nei luoghi di arrivo, quando, in Sicilia, diventarono, seppure in misura limitata, elementi stanziali e perfino *politai*.

Altri, più brevi e necessariamente parziali, contributi si limitano ad analizzare aspetti del mercenariato, o in relazione a singoli centri meglio documentati dalle fonti epigrafiche – rilevante il caso di Entella¹⁰ – o letterarie, Siracusa in particolare¹¹, dove il fenomeno del mercenariato costituisce fondamentale supporto al fenomeno tirannico o, ancora, per singoli *ethne*.

In ogni caso, delle masse mercenarie in Sicilia, si sono indagati, e talvolta parzialmente, solo alcuni tra i molti aspetti essenziali: la provenienza, l'identificazione degli *ethne*, che nelle fonti letterarie peraltro è spesso generica ed assai ampia (Libî, Fenici, Hispani, Italici); se ne è sottolineato il ruolo all'interno di dinamiche esclusivamente militari, dunque economiche e strategico-territoriali, curando poco di valutare appieno il ruolo svolto dalle componenti allogene nella storia 'politica' delle *poleis* nelle quali si insediarono (o vennero insediati) i mercenari nei momenti di pace¹², forse anche per una certa ritrosia ad assimilare al cittadino una figura che del cittadino sembra essere l'opposto.

Ed è aspetto, questo del ruolo 'politico' delle truppe mercenarie, sul quale poca attenzione ha posto anche la moderna storiografia dedicata al fenomeno tirannico; anche perché i singoli monocrati di Sicilia, quelli dell'età arcaica ed ancor più quelli d'età tardoclassica ed ellenistica, vengono percepiti sostanzialmente come 'signori della guerra', indagati soprattutto in momenti e contesti bellici, e dai quali i mercenari sono utilizzati come personali, utili e specializzati 'strumenti' di guerra¹³.

Risulta pertanto necessario anche un chiarimento preliminare sul titolo del mio intervento che può apparire provocatorio nell'accostare al

termine 'mercenario' – che evoca scenari bellici – il termine 'pace', soprattutto se per 'pace' si vuole intendere non solo un momento più o meno lungo di tregua tra episodi militari, o un periodo di assenza di conflitto, ma piuttosto un momento costruttivo di riorganizzazione e, sovente, di conseguente e inevitabile trasformazione della vita istituzionale e socio-economica delle entità belligeranti.

È infatti mia convinzione che, quando a partire dalla fine del V sec. a.C. – preciserò ulteriormente questa cronologia – il mercenariato diventa in Sicilia un 'fenomeno di massa' e, contemporaneamente, un certo numero di mercenari non lascerà più l'isola per fare ritorno alle terre d'origine, inserendosi in diverso modo e misura nel funzionamento interno delle strutture istituzionali delle *poleis*, tale presenza – ed è presenza soprattutto italica – giocherà un ruolo tutt'altro che irrilevante nelle trasformazioni politiche che segneranno la storia dell'isola alla metà del III sec. a.C., per l'arrivo di Roma in Sicilia e per il suo rapido affermarsi nell'isola.

Ovvia conseguenza di tale assunto è anche l'arco cronologico prescelto, tra la fine del V e la metà del III sec. a.C., all'interno del quale si registrano numerosi episodi di acquisizione di cittadinanza da parte di più o meno consistenti gruppi di mercenari italici. Ne prenderemo in esame solo pochi casi, i più significativi, che si pongono agli estremi dell'arco cronologico considerato. Il primo caso riguarda l'oscizzazione di Entella e Nakone, il secondo la fondazione di Halaisa, il terzo, infine, l'insediamento dei Mamertini a Messina.

2. Dalla 'sosta' alla 'stanzialità'

Prima di procedere all'esame dei casi particolari, riteniamo opportuno soffermarci su un quesito: è possibile individuare un preciso momento cronologico nella storia della Sicilia nel quale le fonti – letterarie in particolare¹⁴ – consentono di registrare una prima occasione di *non ritorno* in patria di truppe mercenarie *non elleniche* giunte nell'isola, un'occasione che potrebbe costituire anche il

primo passo verso l'inserimento di un certo numero di mercenari all'interno di comunità cittadine isolate? Dare una risposta a questa domanda significa provare a comprendere anche quali sono le circostanze e le entità politiche che produrranno una svolta nella storia dell'isola.

Nell'esigenza tutta storiografica di legare strettamente, a filo doppio, due fenomeni ritenuti entrambi negativi e 'patologici'¹⁵ come il mercenariato e la tirannide – all'interno peraltro di uno spazio geografico percepito già come particolare, ma in senso negativo, quale è quello di un'isola – si suole indicare tale momento storico nell'età di Dionisio I. E ciò anche perché la politica 'imperialistica' a largo raggio, condotta dal *dynastes*, costituisce indubbiamente una svolta significativa nell'incentivazione dell'attività militare e nella capacità di acquisire e controllare, attraverso un largo impiego di truppe mercenarie, entità territoriali a tal punto ampie da prefigurare, secondo alcuni studiosi, i regni ellenistici¹⁶. Si collega pertanto la stanzialità dei mercenari a scelte interessate del tiranno, che li lega a sé e poi all'isola, soddisfacendone la naturale 'vocation politique'¹⁷, con il dono di terre.

Ma, a ben considerare, le indicazioni delle nostre fonti sulla permanenza dei mercenari nell'isola, che – è bene sottolinearlo – riguardano, in particolare, elementi Italici (Osco-Campani e Sanniti), evidenziano che tale permanenza precede l'età di Dionisio, seppur di poco, e si lega piuttosto a scelte operate da Atene (o per conto di Atene), quanto meno nel 413, in relazione al suo intervento in Sicilia.

Mi riferisco, in particolare, all'episodio narrato da un noto passo di Diodoro – che, come accade non di rado, fornisce indicazioni altrimenti non confrontabili – secondo il quale, nel 410-409, «i Cartaginesi spedirono a Segesta un contingente di cinquemila Africani e ottocento Campani. Questi ultimi, già in precedenza, erano stati assoldati (μεμισθωμένοι) dalle città calcidesi per Atene, nella guerra contro Siracusa, e tuttavia, μετὰ τὴν ἦπταν καταπεπλευκότες οὐκ εἶχον τοὺς μισθοδοτήσοντας»¹⁸.

Il passo è stato interpretato, da una parte della storiografia più recente, come indicativo di un fret-

toloso ritorno in patria degli ottocento cavalieri campani che avrebbero, addirittura, abbandonato sull'isola i loro cavalli. Interpretazione errata, però, perché, a consultare il *LSJ*¹⁹ – e già secondo il *TLG*²⁰ – καταπλέω significa, innanzitutto, «sail from the high sea to land», prima ancora che «sail back», dunque, «venire giù via mare, navigando verso la terra» «approdare» quindi, piuttosto che «ritornare indietro via mare». Invece è il secondo significato ad essere stato, autorevolmente, attribuito.

Per quel che ho potuto constatare, riesaminando con un percorso a ritroso la storia della traduzione/interpretazione del passo, tale errata interpretazione appare generata da una *mistranslation* della voce verbale καταπλέω, nella versione inglese del testo diodoreo offerta da Oldfather, la più accreditata e consultata traduzione del libro tredicesimo di Diodoro, a partire dagli anni Cinquanta²¹, e da una successiva e si direbbe indipendente *misinterpretation* proposta da Càssola, in una pagina ben nota e molto seguita dalla storiografia successiva²².

C'è da aggiungere che la *misinterpretation* di Càssola appare tanto più singolare perché opinione di fondo nell'indagine dello studioso è che gli *equites Campani* «nobili straccioni... andavano a cercare non tanto stipendi e bottino, quanto terra [...]; non avevano nessuna intenzione di tornare in patria»²³. L'episodio narrato da Diodoro sarebbe da considerare così l'unico caso in cui un reparto di mercenari avrebbe fatto ritorno in patria. «Ciò – continua Càssola – risulta con certezza dal termine καταπεπλευκότες, usato da Diodoro (13,44,2), ed evidentemente sfuggito a chi, come il Meyer²⁴, credeva che perfino questo gruppo si fosse trattenuto in Sicilia. Le circostanze erano eccezionali: gli *equites* non avevano avuto la possibilità di scegliere se restare o andarsene, perché si erano imbarcati in gran fretta (infatti avevano dovuto abbandonare i loro cavalli)».

In realtà, correttamente interpretata la voce καταπεπλευκότες, questo passo consente di ridimensionare un luogo comune: non solo tiranni o sovrani o potenze di tipo aristocratico come Cartagine, ma chiunque avvertisse necessità di colmare vuoti nel proprio esercito, disponendo

di (o procurandosi i) mezzi economici adeguati, poteva ingaggiare truppe mercenarie. In questo caso, erano state le città calcidesi, presumibilmente di Sicilia, fors'anche attraverso la mediazione dei Calcidesi di Magna Grecia, ad ingaggiare mercenari per le esigenze di Atene, la *polis* 'democratica' per antonomasia. E non è difficile comprenderne le motivazioni: impegnata su più fronti, in Grecia e in Sicilia, Atene non disponeva di truppe sufficienti da schierare sul fronte siracusano²⁵. Pertanto, nell'isola anche Atene ricorreva ai mercenari, soprattutto per la cavalleria. E questa constatazione, naturalmente, impone più di una riflessione, sia sull'appartenenza sociale, sia sulla qualità delle prestazioni militari dei Campani ingaggiati a mercede²⁶.

C'è poi un secondo aspetto da considerare. Il participio perfetto *μεμισθωμένοι*, indicando un'azione già compiuta nel passato, induce a ritenere che i mercenari campani avevano probabilmente ricevuto anche un anticipo di paga per venire in Sicilia²⁷; il loro ingaggio, però, non era stato perfezionato, presumibilmente perché erano approdati nell'isola a sconfitta avvenuta e, dunque, non avevano neppure preso parte all'impegno bellico. Era questa una situazione tutt'altro che straordinaria lungo quei fronti di guerra che richiedevano impiego di truppe mercenarie specializzate; anzi, del tutto analoga al pressoché contemporaneo episodio che aveva visto protagonisti millecento peltasti della tribù tracia dei Dii, che Atene, proprio nel 413, aveva ingaggiato perché facessero parte della spedizione contro Siracusa, guidata dall'ateniese Demostene. I peltasti però erano giunti ad Atene in ritardo, quando Demostene era partito già per la Sicilia, almeno da un mese. E gli Ateniesi, per non sobbarcarsi all'oneroso pagamento di millecento dracme giornaliera in un momento di serie difficoltà economiche, avevano deciso di rimandarli indietro²⁸.

I mercenari campani invece, giunti in Sicilia, non tornarono indietro. Dunque, non «avevano dovuto abbandonare i loro cavalli perché si erano imbarcati in gran fretta per far ritorno in patria», semplicemente non ne erano ancora venuti in possesso. Li avrebbero ricevuti successivamente,

ma dai Cartaginesi – e ciò potrebbe essere un segno che le cavalcature erano fornite dai 'datori di lavoro'²⁹ – quando questi li avrebbero ingaggiati per inviarli in aiuto di Segesta, contro Selinunte (Diod 13,44,1-4).

Appare chiaro così che i mercenari campani erano rimasti nell'isola tra 413 e 410, e ciò significa che percepivano ormai lo spazio isolano, in quel preciso momento storico, come un teatro di guerra foriero di ulteriori ingaggi. E non si sbagliavano. Nel drammatico assedio di Selinunte (409 a.C), le prestazioni dei mercenari campani erano risultate così valide ed importanti per il positivo andamento delle operazioni militari – pur con elevate perdite nelle loro file – che anche successivamente, nel 406, Imilcone e Annibale avevano inviato ambasciatori in Campania per ulteriori ingaggi di truppe³⁰.

Se ci siamo soffermati così a lungo a riesaminare questo episodio è solo perché esso ci sembra una prova davvero concreta e precisa di un'affermazione tanto vera quanto generica e sovente registrata nella letteratura sul mercenariato, e cioè che sia stata la guerra del Peloponneso a rendere significativo e stanziale il fenomeno del mercenariato in Sicilia.

È proprio la guerra del Peloponneso, che dilata oltre misura lo spazio e moltiplica i fronti dell'impegno bellico, è la scarsa disponibilità dei belligeranti – Atene nel nostro caso³¹ – di disporre di truppe sufficienti e, in particolare, di cavalleria da schierare anche contro quella di Siracusa a portare i cavalieri campani in Sicilia, consentendo loro di acquisire anche consapevolezza che la situazione politica dell'isola, al di là della sconfitta ateniese già avvenuta e, dunque, del mancato ingaggio, era tale che non a lungo sarebbero rimasti senza impegno di lavoro. Come di fatto, abbiamo constatato che avvenne.

Questa sembra essere stata la prima occasione di lunga e consapevole sosta di mercenari nell'isola che le fonti ci consentono di percepire, seguita poi dagli ingaggi cartaginesi per gli assedi di Selinunte ed Himera; successivamente, nel 406, da quello dello spartano Dexippo, al quale gli Agrigentini avevano affidato l'arruolamento di truppe merce-

narie per essere difesi da Cartagine³²; ed ancora, nel 404, da un ulteriore ingaggio siracusano, operato sulle medesime truppe da Dionisio I³³. Quest'ultimo ingaggio, oltre a prolungare ulteriormente la permanenza dei mercenari campani in Sicilia, a seguito della vittoria di Dionisio I sugli avversari – *hippeis* siracusani condannati a morte o all'esilio – si tradurrà in un inserimento di un certo numero di *xenoi* e *mistophoroi* fidati sin nel cuore di Ortigia; a costoro il *dynastes* di Siracusa distribuirà terre e case, elementi che, nel mondo delle *poleis*, costituivano la base su cui si fondava il possesso della *politeia* e, dunque, il diritto di appartenenza alla comunità cittadina³⁴.

L'episodio è particolarmente significativo anche perché indicativo della funzione che Dionisio attribuisce alla stanzialità dei mercenari: essi non giovano più solo all'acquisizione ed al controllo militare del territorio conquistato, ma diventano base e fondamento della continuità del potere del tiranno, nella città non meno che nel territorio, attraverso un controllo permanente che esige la loro stanzialità³⁵. Stanzialità che, in Sicilia, appare dunque legata, nella sua fase iniziale, prima ancora che ad una 'vocation politique des mercenaires',³⁶ ad un'esigenza primaria del tiranno, loro 'datore di lavoro'.

Proprio quest'ultima vicenda, alquanto sottovalutata e persino mal compresa, costituisce invece una sorta di punto di non ritorno per la stanzialità ed il radicamento dei mercenari nell'isola, con l'inserimento nella cittadinanza siracusana dei mercenari campani. A breve distanza di tempo, in un momento non di *polemos* o *stasis*, ma di *eirene* – la pace del 405, che amplifica, come vedremo, i problemi economici di quanti dall'esercizio e dai profitti della guerra traggono il loro sostentamento – si registrano alcune occasioni, ravvicinate nel tempo ma diverse nella dinamica, all'interno delle quali gruppi più o meno consistenti di mercenari, privi ormai di 'impiego' e dunque di *misthos*, riescono a raggiungere il medesimo obiettivo: conseguire lo statuto di *politai* all'interno di vecchie e nuove comunità civiche, attraverso esperienze differenti, persino opposte tra loro. Accadrà ad Entella, Nakone, Halaisa alla fine del V sec. a.C.; poi, più

avanti nel tempo, nel secondo decennio del III sec. a.C., a Messana.

3. L'occupazione campana di Entella e di Nakone

Partiamo dall'occupazione campana di Entella (404 a.C.), precedente di certo la fondazione di Halaisa, benché non così anticipata (al 410-409 a.C.) – oserei dire 'prematura'³⁷ – come propone, su base numismatica, la ricostruzione di Lee³⁸.

Su Entella non mi soffermo a lungo, tanto essa è nota ormai e studiata da quando il Prof. Nenci, alla cui memoria non si può fare a meno di rivolgere, in questa sede, un riverente ed affettuoso pensiero, l'ha offerta all'attenzione della comunità scientifica, con la pubblicazione dei testi delle ormai famose tabelle bronzee³⁹.

L'episodio, arcinoto, è narrato da Diodoro⁴⁰: nel 404, Dionisio, dopo aver represso in Siracusa la rivolta degli oligarchici con l'aiuto dei mercenari campani, sino ad allora al servizio dei Cartaginesi, ma accorsi su sua richiesta dietro promessa di più lautissimi compensi, temendo tuttavia la loro instabilità (*abebaiotes*), dopo averli remunerati con doni, li congeda, allontanandoli da Siracusa. Nel fare ritorno nell'*epikrateia* punica, i Campani raggiungono Entella. Dapprima persuadono gli Entellini ad accoglierli come *synoikoi* (πείσαντες τοὺς ἐν τῇ πόλει λαβεῖν ἑαυτοὺς συνοίκους)⁴¹, successivamente, con il tradimento e la violenza, uccidono i maschi adulti, ne prendono le donne e si impadroniscono della città (νυκτὸς ἐπιθέμενοι τοὺς μὲν ἡβῶντας ἀπέσφαξαν, τὰς δὲ γυναῖκας τῶν παρασπονδηθέντων γήμαντες κατέσχον τὴν πόλιν), dunque del territorio e del potere politico.

Per la realizzazione e la 'felice' riuscita del colpo di mano dei Campani – parte dei quali certo *hippeis* – in Entella è stata presupposta un'accondiscendenza esterna, punica (più verisimile) o siracusana⁴². In ogni caso, come è stato ben sottolineato, i Campani che 'si fanno' cittadini di Entella costituiscono «una forza armata di mercenari *autonomi* [corsivo mio] [...] che fin dal momento della conquista, o poco dopo, hanno conferito alla città una nuova identità, che presuppone la formazione

di un corpo civico etnicamente diverso da quello originario e l'attribuzione allo stesso della proprietà dei beni e del potere politico»⁴³.

Lo dimostra in primo luogo la leggenda monetale ENTEΛΛΑΣ/ΚΑΜΠΑΝΩΝ (o ΚΑΜΠΑΝΩΝ/ΕΝΤΕΛΛΑΣ) sulle diverse emissioni entelline coeve o appena successive alla conquista campana della *polis*⁴⁴; lo indica, ancora a distanza di circa un secolo e mezzo dall'inserimento dell'elemento campano nella città, la serie degli antroponimi (e non solo patronimici) di chiara matrice osca, registrati nei decreti di Entella, che appartengono ad alti magistrati della *polis* (*archontes* e *hieromnamon*), anche se non va sottovalutato il fatto che tale antroponomia si colloca in un quadro politico-istituzionale che appare segnato da una profonda ellenizzazione⁴⁵.

Lo dimostra ancora, ad un livello persino più profondo, proprio la magistratura arcontale che, utilizzata come eponima, è assai rara in Sicilia e priva di testimonianze se escludiamo quelle entelline⁴⁶; lo dimostra soprattutto la dualità della magistratura arcontale, che si deve ritenere modellata su (o influenzata da) quella osca dei *meddices* – piuttosto che da quella romana dei *consules* o *questores* – soprattutto se è vero che le tabelle che presentano la magistratura eponima doppia (*archontes*) precedono cronologicamente quelle a magistratura eponima singola (*hieromnamon*)⁴⁷.

Non dissimile, né cronologicamente distante si presume debba essere stata la vicenda dei Campani a Nakone, un centro pochissimo documentato nella sua storia dalle fonti letterarie e non identificato ancora con precisione⁴⁸, ma presumibilmente ricadente in area elimo-punica e in posizione non distante né da Segesta, né da Selinunte. Sembrano dimostrarlo, da un lato, la presenza tra i decreti di Entella, di uno in particolare, relativo a Nakone, con riferimento nel testo, al ruolo di mediatori avuto da *presbeis* segestani nella riconciliazione generale e ricomposizione del corpo civico nacone, che hanno fatto seguito alla *diaphora*⁴⁹; dall'altro, la diffusione, ampia soprattutto in area selinuntina, di monete riferibili per la leggenda monetale a Nakone. Alla quale appartengono emissioni diverse, datate tra gli ultimi decenni del

V sec. a.C. e l'età timoleontea, che recano, secondo un ben ricostruito *decalage* cronologico, leggenda ΝΑΚΟΝΑΙΟΝ; ΚΑΜΠΑΝΩΝ/ ΝΑΚΩΝΑΙΟΝ; ΚΑΜΠΑΝΩΝ/ ΝΑΚΩΝΗΣ⁵⁰.

Non si può non prestare attenzione alle variazioni di tale leggenda, significative sul piano istituzionale⁵¹. Un solo etnico (ΝΑΚΟΝΑΙΟΝ) è segnato sul D/ della prima serie, che nessuna leggenda reca sul R/; due etnonimi invece nella seconda serie, con ΝΑΚΩΝΑΙΟΝ però sul R/, sostituito al D/ da ΚΑΜΠΑΝΩΝ, etnonimo e indicatore, al contempo, di una diversa provenienza geografica dell'*ethnos* co-emittente. Ancora ΚΑΜΠΑΝΩΝ sul D/ della terza serie, dove però al R/ l'etnonimo (ΝΑΚΩΝΑΙΟΝ) è stato sostituito dalla semplice denominazione toponomastica (ΝΑΚΩΝΗΣ). Variazione quest'ultima politicamente significativa, a me pare, a contrassegnare un ruolo sempre più forte rivestito nella gestione del potere, nel controllo dei vertici istituzionali, nella definizione dell'entità statale, dalla componente campana nella *polis* di Nakone. Anche se, come ad Entella, ellenizzate appaiono le forme politiche entro le quali il potere veniva esercitato: lo palesano le istituzioni (*halia*, *boula*, *hieromnamones*, *archontes*, *tamias*, etc.); lo rivela parte dell'onomastica pertinente i magistrati menzionati nell'iscrizione, dove un *Philonidas Phil[...]* condivide con un *Leukios tou Kaisiou* la magistratura eponima di Nakone⁵²; lo dimostrano ancora le leggende monetali espresse sempre in caratteri e lingua greci.

4. La fondazione di Halaisa

Diverso, seppur cronologicamente contiguo al caso di Entella e Nakone, è quello di Halaisa la storia della cui fondazione, avvenuta anch'essa allo scorcio del V sec. (403 a.C.), raramente risulta presa in considerazione nella serie ormai numerosa di articoli che riguardano il fenomeno del mercenariato in Sicilia⁵³, benché tale fondazione costituisca, come vedremo, il caso che meglio si attaglia per esemplificare la teoria di fondo espressa da quanti assimilano il fenomeno degli insediamenti mercenari stanziali a quello delle *apoikiai*⁵⁴.

Secondo la narrazione di Diodoro, che costituisce fonte peraltro unica sull'episodio⁵⁵, ecista ne è Archonides, *epistates* di Herbita, il cui *demos*, fermata l'avanzata vittoriosa, e fino a quel momento incontrastata, di Dionisio I verso il Nord della Sicilia, costringe il siracusano alla richiesta di una pace.

La guerra appena conclusa fa confluire così, in Herbita, profughi senza più patria, né terra, mercenari ancora in armi, ma ormai senza *misthos*, componenti entrambe di per sé destrutturanti di una comunità civica, quale quella erbitese, che conta anche numerosi nullatenenti.

La contiguità sempre incombente tra *polemos* e *stasis* cittadina⁵⁶, la consapevolezza del drammatico insediamento dei mercenari campani ad Entella, di certo noto all'*epistates* di Herbita, dati i rapporti cordiali che si possono presumere in qualche misura già attivi tra le due *poleis* alla fine del V sec.⁵⁷, dovettero scongiurare Archonides dal ripetere in Herbita un'apertura a fuggiaschi e mercenari, parimenti confluiti in quella che sembra essere stata l'ultima roccaforte della resistenza antisiracusana, apertura che avrebbe potuto rivelarsi dannosa, se non letale, per la sopravvivenza stessa della sua comunità cittadina.

Ma, per non mettere a repentaglio l'integrità della *polis* era necessario, comunque, farsi carico delle esigenze economiche di quella gente allo sbando, offrendole nuove opportunità e spazi 'politici'. Non sarebbe stata impresa difficile e del tutto nuova per Archonides che apparteneva ad una *dynasteia* adusa ad esperienze di fondazione: un precedente Archonides, *dynastes* di Herbita – forse il padre o il nonno del nostro – insieme con Ducezio, aveva fondato, sempre sulla costa settentrionale della Sicilia, a non molta distanza da Halaisa e non molto tempo prima (447-446 a.C.) la *polis* di Kale Akte⁵⁸.

La fondazione di Halaisa è dunque realizzata con l'apporto di distinte componenti umane, tra le quali quella mercenaria è collocata da Diodoro al primo posto, presumibilmente perché la più consistente (εἶχε γὰρ μισθοφόρους τε πλείους καὶ σύμμικτον ὄχλον, ὅς τῷ πρὸς Διονύσιον πολέμῳ συνέδραμεν εἰς τὴν πόλιν· πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἀπόρων Ἑρβιταίων ἐπηγγέλλοντο αὐτῷ

κοινωνήσειν τῆς ἀποικίας). Ad essa segue una turba commista (σύμμικτον ὄχλον) di profughi confluiti dai tanti centri ellenici e siculi presi con il tradimento o con la forza da Dionisio; alle due componenti si aggiungono numerosi nullatenenti erbitesi (πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἀπόρων Ἑρβιταίων)⁵⁹.

Si è ritenuto da più parti che i *misthophoroi* fossero stati ingaggiati da Archonides⁶⁰ per contrastare l'avanzata di Dionisio, e che la loro presenza sarebbe risultata fondamentale per un andamento positivo delle operazioni belliche, risoltesi poi per Dionisio in un nulla di fatto e, dunque, nella richiesta di pace.

Questa interpretazione non è del tutto convincente. Un'attenta lettura del testo appena citato di Diodoro consente di rilevare come il verbo εἶχε, che ha per soggetto sottinteso Archonides, regge non un accusativo soltanto (μισθοφόρους τε πλείους), unito al quale potrebbe anche essere interpretato come «aveva alle sue dipendenze molti mercenari», bensì due accusativi (καὶ σύμμικτον ὄχλον), distinti e al tempo stesso uniti, da un καί. Pertanto, al generico εἶχε deve essere attribuito un significato pertinente ed adattabile ad entrambi gli accusativi: non «aveva alle sue dipendenze» o «aveva ingaggiato/assoldato», valido solo per la componente mercenaria, ma «aveva al suo seguito, aveva con sé», adattabile anche alla moltitudine di profughi. A me pare, inoltre, che, in quanto unite da καί, le prime due componenti (*misthophoroi* e *symmichton ochlon*) siano percepite e presentate alla pari, entrambe in difficoltà ma estranee alla *polis* e, pertanto, opportunamente distinte dalla terza componente, quella cittadina, costituita dagli *aporoi Herbitaioi*, anch'essa in difficoltà, ma non oggetto, bensì soggetto di una decisione autonoma, pur se legata anch'essa alla scelta di Archonides.

Alla base della fondazione di Halaisa c'è dunque una sorta di «povertà 'comunitaria'»⁶¹, o piuttosto, la povertà, una certa difficoltà economica quale comune denominatore delle tre componenti sociali che partecipano alla fondazione. Pertanto essa appare una vera e propria fondazione coloniarica *ex-novo*, una ἀποικία, con conseguente spartizione primaria, isomoiriaca della terra a tutti i parteci-

panti e, dunque, con una possibilità, quanto meno teorica, di compartecipazione su base egalaritaria, alla gestione politica della nuova fondazione per tutte le componenti, mercenari compresi.

La modalità d'inserimento dei mercenari al seguito di Archonides nel contesto 'politico' di Halaisa è dunque diversa, sia da quella dei neocittadini siracusani installati da Dionisio I nelle *oikiai* dell'Ortigia, sia dal violento e aggressivo autoinserimento dei mercenari campani che le fonti tramandano per Entella e, vedremo, anche per Messana.

Circa l'appartenenza etnica di tali mercenari, il passo di Diodoro non fornisce alcuna indicazione. Variegato è pertanto il ventaglio delle ipotesi. La tendenza corrente è quella di ritenere che fossero, genericamente, di stirpe ellenica, reclutati in Magna Grecia o nella Grecia vera e propria⁶²; e si è ulteriormente precisato che potesse trattarsi di Messeni e Arcadi⁶³.

Non possediamo però, a mia conoscenza, nelle fonti letterarie, menzione di arruolamenti di mercenari greci da parte di dinasti siculi⁶⁴, mentre numerose sono le indicazioni del contrario, vale a dire di *poles* greche, di tiranni, o di Cartagine, che in Sicilia avevano assoldato mercenari siculi⁶⁵. Lo aveva fatto persino Atene, con opliti e cavalieri, in particolare⁶⁶.

Se considerassimo i mercenari partecipanti alla fondazione di Halaisa come arruolati e al servizio di Archonides, più valida risulterebbe l'ipotesi, suggerita a suo tempo da Torremuzza, che si trattasse di mercenari siculi⁶⁷. Se ipotizziamo, invece, che si sia trattato di mercenari rifugiatisi in Herbita alla fine del conflitto tra Erbitesi e Dionisio I, senza escludere possibile presenza anche di mercenari greci, riteniamo che maggior probabilità di cogliere nel vero abbia l'ipotesi, peraltro non proprio recente, che nella fondazione di Halaisa abbiano costituito presenza significativa mercenari italici di provenienza campana, come avevano presupposto già Holm e Meltzer⁶⁸, sulla base dell'idronimo *Opikanos*, documentato epigraficamente nel territorio alesino dal testo delle *tabulae*⁶⁹, e come, successivamente, hanno riproposto Nenci e Bleckmann⁷⁰.

Ho esposto già in altra sede le motivazioni che mi inducono a ritenere *Opikanos* piuttosto un 'residuo' dell'antica idronomastica del territorio da connettere – come qualche altro termine (*termon*) peculiare del lessico catastale delle *tabulae*, presumibilmente più conservativo che innovativo – a presenze italiche di sostrato, collegate ad un'occupazione di Opici, nella Sicilia settentrionale in età protostorica⁷¹.

Più antiche presenze italiche nel territorio nel quale Halaisa fu poi fondata non poterono che agevolare di ulteriori e successive. E pur in mancanza di precisi riscontri nelle fonti letterarie, tali presenze osche possono ben essere presupposte, dopo il 410 a.C., in considerazione, sia dell'accrescimento numerico dei contingenti mercenari campani nell'isola al servizio dei *dynastai* greci, ma soprattutto dei Cartaginesi; sia per il moltiplicarsi dei loro spostamenti nell'ambito isolano – soprattutto nella parte settentrionale della Sicilia – anche per semplici soste, in attesa di nuovi ingaggi; sia per la contiguità del territorio alesino con quello controllato, alla fine del V sec., dai Cartaginesi, attraverso stanziamenti stabili di truppe mercenarie⁷², che può anche dar conto del formarsi della versione 'punica' sulla fondazione di Halaisa.

Piuttosto che da precise e puntuali attestazioni delle fonti letterarie o da documentazione archeologica, l'ipotesi di una partecipazione di mercenari campani alla fondazione di Halaisa sembra essere avvalorata dalla storia successiva della *polis*.

Ci chiediamo infatti se una consistente presenza della componente italica, in generale, non sia da presumere, e anche ai livelli alti delle istituzioni alesine, in considerazione delle scelte politiche operate dalla *polis* quando, nel 264 a.C., chiamata dai Mamertini contro Ierone II, Roma interviene in Sicilia. È noto da Diodoro⁷³ che, in quella occasione, Halaisa non attese che i Romani giungessero alle sue porte, ma assunse l'iniziativa di inviare i propri *presbeis* alle porte di Centuripe assediata, perché offrirono, primi fra tutti gli isolani, la *paradosis* della *polis* alesina a Roma (ἦκον πρέσβεις πρῶτον παρ' Ἀλαισίνων). E la scelta precoce, immediata e persuasiva di Halaisa riuscì anche contagiosa (εἶτα δειλίας πεσοῦσης καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι),

perché coinvolse un altissimo numero di città – Diodoro, esagerando probabilmente, ne ricorda ben sessantasette – e molto giovò all'avanzata di Roma, consentendole di procedere speditamente contro Ierone⁷⁴.

Accanto alla immediata adesione alla causa di Roma – che valse ad Halaisa e a pochissime altre città, ma non a tutte quelle venute *in fidem populi Romani*, il privilegio dell'*ateleia* – colpisce anche nella politica alesina l'apertura ad una precoce accoglienza di elementi italici e romani, quale è possibile cogliere da alcune peculiari attestazioni epigrafiche.

Ci riferiamo, in particolare, alla dedica ad Apollo da parte di un L. Carnio⁷⁵, databile al III sec. a.C., che costituisce una delle più antiche iscrizioni in lingua latina rinvenute in Sicilia e, al contempo, una delle prime testimonianze di presenza romana nell'isola; e ci riferiamo, ancora, alla dedica di *Italicei* a un L. Cornelio Scipione (?)⁷⁶, che costituisce una delle prime attestazioni di Italici in Sicilia.

Merita attenzione anche il recupero dell'antroponimo Κίπος «presumibilmente osco», in un'iscrizione, recenziore (I sec. a.C.), rinvenuta nell'*agora* di Halaisa⁷⁷. Κίπου è patronimico di un Μάρκος Αἰμίλιος ΡΟ [...], il quale, della sua funzione di *agoranomos* ha voluto orgogliosamente, a sue spese, lasciare traccia e memoria nella *agora* di Halaisa. Presenza significativa di ascendenza italica, come si vede, anche nell'ambito delle istituzioni.

5. I Mamertini a Messana

Diverso dal caso di Halaisa, non dissimile invece da quello di Entella, al quale è di solito accomunato, successivo di oltre un secolo, e quasi riassuntivo di tutte le possibili dinamiche di un percorso d'inserimento 'politico' di mercenari nel contesto di una *polis*, è il caso dei Mamertini a Messana.

Benché si tratti di un episodio ben noto dalle fonti ed oggetto di molteplici approfondimenti, nondimeno, ancora incerta appare la dinamica dell'arrivo dei mercenari in Messana, altrettanto incerta la cronologia, tanto relativa quanto assolu-

ta, del loro insediamento nella città dello Stretto, da collocarsi comunque tra 289 e 282 a.C.; dibattuta anche la loro appartenenza etnica, variamente definita dalle fonti, ora campana, ora sannita, ora genericamente osca⁷⁸.

Per tentare di comprendere la complessità della vicenda, bisogna fare un passo indietro, cronologico e geografico, e partire da Siracusa, all'indomani della morte di Agatocle.

Secondo la tradizione ellenica, rappresentata da un passo, pervenuto in *excerptum*, di Diodoro⁷⁹, le cui informazioni di base risalgono, presumibilmente, a Timeo (fors'anche attraverso la mediazione di Filino), notoriamente antitirannico, antiagatocleo e dunque antimercenariale, apprendiamo che nel 289, alla morte di Agatocle, nella Siracusa in cui il dinasta morente aveva voluto ristabilire la democrazia, si apre un periodo di instabilità politica che vede contrapposti gli *archaioi politai* affidatisi allo stratega Iceta, per combattere contro Menone segestano, a capo di un importante esercito di *mistophoroi* già al servizio di Agatocle, accampati ad Aitna.

Per il protrarsi della guerra, soprattutto quando in aiuto di Menone giunsero i Cartaginesi, «i Siracusani, in difficoltà, furono costretti a por fine alla guerra, a consegnare quattrocento ostaggi ai Cartaginesi e a riammettere in Siracusa gli esuli (καταγαγεῖν τοὺς φυγάδας)»⁸⁰. Quando i mercenari furono privati del diritto di partecipare alle assemblee per la elezione dei magistrati (τῶν δὲ μισθοφόρων ἀτιμαζομένων ἐν ταῖς ἀρχαιρείαις) – è presumibile che si trattasse dell'elezione delle più alte cariche militari, strateghi in particolare⁸¹ – Siracusa piombò nel pieno di una *stasis* (συνέβη στάσεως πληρωθῆναι τὴν πόλιν), che vide contrapposti in armi Siracusani e *misthophoroi* (διαστάντων οὖν ἐν τοῖς ὀπλοῖς τῶν τε Συρακοσίων καὶ τῶν μισθοφόρων), dove per *misthophoroi* si deve intendere quegli ex-mercenari al servizio di Agatocle, privati di diritti acquisiti con la concessione di una qualche forma di *politeia* ricevuta in precedenza dallo stesso Agatocle⁸².

I tumulti cessarono solo quando, attraverso la mediazione degli anziani – dobbiamo supporre, gli elementi più autorevoli della *boule* – si giunse al compromesso di impegnare i mercena-

ri a lasciare Siracusa, anzi addirittura la Sicilia (τοὺς μισθοφόρους ἐν τακτῷ χρόνῳ; ἀπελθεῖν ἐκ Σικελίας), ma dopo aver consentito loro di vendere quanto avevano in precedenza acquisito in Siracusa (τὰς ἑαυτῶν κτήσεις ἀποδομένους), convertendo, probabilmente, beni immobili (case e terreni) in beni mobili (denaro, armi ed altro), da portar via in ogni caso.

A questa risoluzione si giunse dopo vere e proprie trattative (τούτων δὲ κυρωθέντων), si ratificarono precisi accordi, quindi i mercenari, ormai del tutto estranei alla città (ξένοι), secondo i patti convenuti (κατὰ τὰς ὁμολογίας), lasciano Siracusa (ἐκλιπόντες τὰς Συρακόσας). Giunti in riva allo Stretto (παραγεννηθέντες ἐπὶ τὸν πορθμόν), ricevettero dai Messeni un'accoglienza cordiale – fors'anche perché interessata – dal momento che furono accolti *come se* fossero amici e alleati militari (ὑπέδεχθησαν ὑπὸ τῶν Μεσσηνίων ὡς ἂν φίλοι καὶ σύμμαχοι).

La pur lusinghiera accoglienza dovette risultare lontana dalle aspettative e inadeguata alle esigenze degli ex-mercenari di Agatocle, cosicché costoro, tradendo l'ospitalità ricevuta, nottetempo uccisero quanti li avevano ben accolti (νυκτὸς ἐφόνευσαν τοὺς ὑποδεξαμένους), ne sposarono le donne (καὶ τὰς τούτων γυναῖκας γήμαντες), quindi presero possesso della città (κατέσχον τὴν πόλιν).

Il *cliché* narrativo è quello che in Diodoro abbiamo già rilevato per Entella, con qualche differenza, però, che merita di essere sottolineata.

Nel caso di Entella, sono gli *xenoi* campani a far pressione e opera di persuasione sugli Entellini affinché li accolgano come coabitanti (πείσαντες τοὺς ἐν τῇ πόλει λαβεῖν ἑαυτοὺς συνοίκους); gli ex-mercenari di Agatocle, invece, sono bene accolti dai Messeni, come se ne fossero già *philoï* e *symmachoi*, e dunque, data la connotazione militare dell'ultimo termine, si direbbe in una prospettiva di collaborazione alla protezione e alla difesa di una *polis* costantemente penalizzata dalla sua *oligantropia* e sovente minacciata da sgradite ingerenze esterne. Del resto chiari tratti militari evidenzia la denominazione Mamertini, che i mercenari si danno come comunità e nuovo gruppo dirigente e impongono alla città dello

Stretto (ἐκάλεσαν δὲ ταύτην Μამερτίνην ἀπὸ τοῦ Ἄρεως, διὰ τὸ τοῦτον κατὰ τὴν ἐκείνων διάλεκτον Μάμερτον καλεῖσθαι).

Un altro accenno ai Mamertini è contenuto in uno dei frammenti diodorei appartenenti al libro ventitreesimo⁸³. Protagonista è qui Ierone II di Siracusa, il quale, di fronte alla richiesta degli ambasciatori di Appio Claudio di togliere l'assedio a Messina – siamo nel 264 a.C. – giustifica la sua determinazione nel persistere in tale assedio (δικαίως πολιορκοῦνται), ricordando l'empietà mostrata dai Mamertini nell'impadronirsi di Messina (Μεσσήνην δὲ ἀσεβέστατα κατειληφότες), dopo avere svuotato di abitanti anche Camarina e Gela (Μάμερτινοὶ Καμάριναν καὶ Γέλαν ἀναστάτους πεποιηκότες).

In questo diverso contesto, distribuito in più tappe appare il percorso da Siracusa a Messina degli ex-mercenari di Agatocle, qui ovviamente definiti già Mamertini; se ne deduce, dunque, che non proprio a ridosso della morte del *dynastes* siracusano debba essere collocato il momento cronologico del loro insediamento nella città dello Stretto.

Non riteniamo che ci siano motivi validi per negare il più articolato percorso geografico dei Mamertini, cancellando le prime due tappe (Camarina e Gela), né apparirebbe sufficientemente motivata un'inversione cronologica dei diversi interventi militari degli ex-mercenari di Agatocle. Con seria difficoltà, ci troveremmo a dovere porre come cronologicamente successivi all'occupazione di Messina gli interventi a Gela e Camarina⁸⁴, data la collocazione geografica delle due *poleis* nel Sud della Sicilia, territorio che non risulta essere stato oggetto di intervento o di espansione mamertina, dopo l'arrivo nella città dello Stretto⁸⁵.

Semmai è necessario comprendere perché, essendosi impegnati ad allontanarsi dalla Sicilia entro un tempo stabilito, i mercenari oschi, abbandonata Siracusa, non puntarono direttamente verso il Nord della Sicilia e l'area dello Stretto, ma presero la via per Camarina e Gela.

Una possibile motivazione a tutto ciò può andare ricercata, indubbiamente, in quell'esigenza di

stanzialità, che pervadeva ormai da tempo la componente mercenaria – e quella osco-campana in particolare – e che non poté essere soddisfatta né a Camarina né a Gela. Tale componente mercenaria, anche per la non sempre modesta appartenenza sociale e le capacità militari – si trattava sovente di *hippeis*, come si è visto, e comunque di milizie specializzate (cfr. *supra*) – poteva aver acquisito meriti particolari presso Agatocle, che li aveva poi ben remunerati offrendo loro l'accesso alla *politeia* siracusana, non solo per le più recenti, impegnative – anche se non sempre vittoriose – campagne in Libia, ma anche per i precedenti impegni bellici, che avevano avuto come teatro di guerra, a più riprese, proprio il territorio di Gela⁸⁶. Un territorio ricco, che offriva anche buone prospettive di insediamento, intanto per la sua ampiezza e feracità, oltre che per l'*oliganthropia*, conseguenza degli eccidî perpetrati alcuni decenni prima, a Gela, dallo stesso Agatocle, fors'anche con l'ausilio di (parte di) queste stesse truppe mercenarie che, dunque, del territorio geloo e della sua popolazione conoscevano potenzialità e limiti.

Un probabile tentativo di insediamento in Gela, fallito forse per la vigilanza di Agrigento, ma con dannosi strascichi per la città, persuase gli ex-mercenari di Agatocle che era ormai opportuno mantenere fede ai patti convenuti nell'allontanarsi da Siracusa, e dirigersi verso il Nord dell'isola, verso quella città che ne costituiva la porta di ingresso e di uscita, Messana appunto.

La storia del loro arrivo e della presa di potere nella città dello Stretto è stata sovente considerata una costruzione topica, che segue lo schema del racconto degli insediamenti mercenari – come ad Entella – e dunque di poca o nulla credibilità storica. In realtà, senza sottovalutare o sminuire tutto quel che di topico ci può essere nella ricostruzione della vicenda così come essa è giunta attraverso le mediazioni storiografiche antiche, nondimeno riteniamo che non debba essere considerata solo l'applicazione ripetitiva di un modello narrativo e che, nel suo nucleo essenziale, sia storia 'vera', possibile e credibile, tanto nella prima parte, quella relativa alla buona accoglienza dei Messani, quanto nella seconda, relativa al *paraspondema* dei Mamertini.

L'una e l'altro non appaiono affatto in contrasto, solo che si tenga conto, per il primo aspetto, del fatto che la *polis* di Messana era adusa, nella sua lunga storia, ad accogliere (o ad avere imposto) stranieri come cittadini e ad avere consistente presenza di mercenari⁸⁷. Per quanto riguarda il secondo aspetto, poi, va considerato che gli ex-mercenari agatoclei giunti a Messana sono ancora gente in armi, che ha già investito Camarina e Gela, procurando alle due *poleis* danni consistenti e, per Gela, irreversibili. La benevola accoglienza (ὡς ἂν φίλοι καὶ σύμμαχοι) loro riservata dai Messani – determinata in parte dalla paura di ricevere danno, in parte dalla necessità, in una situazione forse difficile, di avere a disposizione gente ben armata e adusa alla guerra – non dovette dai mercenari essere ritenuta sufficiente a soddisfare le loro esigenze di ex-cittadini in Siracusa, ove avevano già fruito di diritti ai quali erano stati poi costretti a rinunciare.

L'acquisizione di una nuova condizione di cittadinanza non poteva essere realizzata se non sostituendosi alla parte politicamente attiva e più significativa della *polis*, eliminata negli *oikoi* come ai vertici istituzionali. La presa di possesso del potere in Messana fu decisa e ben ampia – seppur non proprio azzerante della componente ellenica⁸⁸ – sottolineata anche dalla nuova denominazione di *touto mamertina* imposta alla comunità civica, e dalla leggenda presente sulle emissioni monetali, con caratteri greci, ma in lingua sia greca (*MAMEPTINΩN*) che osca (*MAMEPTINOYM*)⁸⁹.

Soprattutto le iscrizioni osche⁹⁰ dimostrano quanto decisa e solida sia stata la presa di potere da parte del mondo italico, ben supportata dopo il 264 dalla presenza e dalla forza di Roma, e quanto determinata ed ampia la consapevolezza della propria identità etnico-culturale perché, a fronte dell'uso della scrittura e perfino, in parte, della lingua greca⁹¹ – ma l'utilizzo del greco era necessario anche per farsi comprendere dai sottomessi – osche sono le istituzioni ed i termini utilizzati per definirle (*meddix, touto*)⁹², italica l'antroponomastica dei *meddices*, con i loro patronimici (e non solo quella dei *meddices*)⁹³. Il che depone per una continuità della presenza politica osca ai vertici istituzionali,

tanto più persistente nel tempo quanto più bassa è la cronologia che si attribuisce all'iscrizione Vetter 196, e una volontà di 'ellenizzazione'⁹⁴ della componente osca di Messina ben inferiore rispetto a quella che è dato desumere in altre città con presenza osca documentata, ad esempio in Entella, dove la coppia arcontale presenta un'antroponimia osca solo nei patronimici, ed ellenizzata invece, nel nome dei magistrati in carica.

6. Riflessioni conclusive

L'indagine condotta ci ha consentito di cogliere anche in Sicilia il valore particolare della guerra del Peloponneso che, dilatando in diverse aree del Mediterraneo l'impegno bellico non più sostenibile dai numericamente modesti eserciti delle *poleis*, innescò un processo irreversibile di utilizzo di truppe mercenarie – a livello sia oplitico che equestre, ed ancora di truppe ausiliarie specializzate – sempre più preponderante.

Ci ha consentito altresì, tale indagine, di individuare in area siciliana, a partire dalla fine del V sec. a.C., una presenza sempre crescente di mercenari, di provenienza italica soprattutto, i quali, anche in conseguenza delle pressanti esigenze di controllo del territorio militarmente acquisito, espresse da Cartagine ed ancor più dai *dynastai* siracusani – i Dionisii prima, Agatocle successivamente – vengono inseriti dai loro 'datori di lavoro', o si autoinseriscono all'interno di *poleis* elleniche o ampiamente ellenizzate.

Tale componente, 'straniera due volte' perché anellenica ed estranea alle città, che da mercenaria in tempo di guerra diventa cittadina a guerra conclusa, è costituita, almeno in parte, da truppe scelte, appartenenti a *couches* sociali anche elevate (*hippeis*) e da milizie specializzate, in possesso di una solida formazione militare innanzitutto, ma anche politica e culturale. Elemento questo che va tenuto ben presente per comprendere la relativa facilità con la quale la componente mercenariale si impossessa delle città, costituisce nuovi gruppi dirigenti, si inserisce ai livelli alti e decisionali delle politiche cittadine.

Dai casi presi in esame (Entella, Nakone, Halaisa, Messina mamertina) risulta evidente che le sempre più 'forti', anche se non sempre numericamente rilevanti, presenze italiche, implicate a vario titolo nel funzionamento interno delle città, sono in grado di dirigerne, pilotarne, controllarne o semplicemente condizionarne le scelte politiche, provocando anche fenomeni reiterati di *stasis*, determinate da contrapposizioni a sfondo etnico.

Riteniamo di poter concludere che la presenza significativa di gente italica per così dire 'spalmata' un po' in tutta l'isola, il cui radicamento era stato di certo agevolato anche dalle precedenti presenze italiche – costituite dal più antico elemento siculo, peraltro ancora attivo dopo Ducezio – dovette contribuire non poco a creare condizioni favorevoli per l'arrivo e lo stabile inserimento di Roma nell'isola.

Comprendiamo così i modi diversificati di intervento dei Romani sulle due sponde dello Stretto e la scelta in favore dei Mamertini; comprendiamo anche l'alto numero di *poleis* di Sicilia datesi *in fidem populi Romani*, appena all'inizio della guerra, al di là del diverso trattamento che per motivi di opportunità Roma riserverà poi, a ciascuna di esse; comprendiamo infine la rapidità ed insieme la solidità con cui Roma mosse alla conquista della sua prima *provincia* e del Mediterraneo.

ANNA MARIA PRESTIANNI GIALLOMBARDO

Non sono rituali i ringraziamenti che rivolgo agli Organizzatori di queste Giornate Internazionali – e, in particolare, al Prof. Carmine Ampolo che ne è il Coordinatore – per l'invito a partecipare a questo ormai tradizionale appuntamento, al quale volentieri tengo fede. Mi è gradito ricordare che l'argomento di cui tratterò avrebbe dovuto costituire parte del segmento messinese di un progetto di ricerca su *Dinamiche territoriali e potere 'monocratico' nella Sicilia greca (V-III sec. a.C.)*, inserito in un programma di cofinanziamento (PRIN 2001) su *Paradigmi e realtà mediterranee*, che aveva appunto,

come coordinatore nazionale, proprio il Prof. Ampolo. Il mancato finanziamento non ha impedito, comunque, di dare avvio alla ricerca, che è stata poi condotta nell'ambito di un PRA ordinario (2003) sul tema: *Dinamiche territoriali e mercenariato nella Sicilia antica dall'età dei due Dionisii sino a Timoleonte*, finanziato dall'Università degli Studi di Messina.

¹ Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1995, 506-509; BEARZOT 2003, 31-32; 35-36.

² FARISELLI 1997; EAD. 2002.

³ CAVEN 1992, 133 sgg.; *Sicilia dei due Dionisii* 2002.

⁴ KROMAYER, VEITH 1963; PARKE 1970; GRIFFITH 1968; LAUNEY 1949.

⁵ PARKE 1970, 1-2, che ritiene limitata, nel V sec. a.C., la presenza dei *mistophoroi* negli eserciti delle *poleis*, a connotazione prevalentemente cittadina, riserva poche e sporadiche pagine ai mercenari al servizio di tiranni e *strategoï* in Sicilia (cfr. per Gelone, 10-13; per Dionisio I, 63-72; per Dione e Dionisio II, 114-122; per Timoleonte 170-176; per Agatocle, 225). Per una revisione di questa teoria, posta in discussione già da AYMARD 1967, 494-495, cfr. anche CHUECA RAMÓN 1994, 155-166. Diversamente, GRIFFITH 1968 dedica un lungo capitolo (VIII) ai mercenari in Occidente, suddiviso in due paragrafi, il primo (194-207), dedicato ai reclutamenti dei tiranni, sino a Ierone II e Ieronimo (215 a.C.), il secondo (207-233) ai reclutamenti mercenari di Cartagine. In LAUNEY 1949, che programmaticamente si occupa di eserciti ellenistici nell'area orientale, troviamo invece solo sporadiche e isolate indicazioni di mercenari *provenienti* da *poleis* di Sicilia al servizio dei sovrani ellenistici. A Timoleonte e ai suoi mercenari in Sicilia sono dedicate le utili pagine di PRITCHETT 1974, 94-96.

⁶ MARINOVIC 1988, che esamina il fenomeno del mercenariato peculiarmente nel IV sec. a.C, contiene solo cenni a Dionisio I e Timoleonte (233-236; 286); mentre YALICHEV 1997, 204-221 pone la Sicilia come principale teatro di guerra nel capitolo dodicesimo, dedicato ai mercenari al servizio di Cartagine, Siracusa e Roma. Aspetti politici del mercenariato, accanto a quelli storici illustra BAKER 1999, 240-255, mentre sugli aspetti economici, in generale, si sofferma DUCREY 2000. Soprattutto ai 'Diecimila' di Senofonte riserva la sua attenzione TRUNDLE 2004; infine CHANIOTIS 2004, nella sua storia sociale e culturale della guerra in età ellenistica, pur dedicando uno specifico capitolo alla «war as a profession» (78-99), offre pochissime esemplificazioni che riguardino la Sicilia.

⁷ LURAGHI 1994; BETTALLI 1995, 92-99, con le riflessioni sul volume di VALZANIA 1997, 223-230.

⁸ A parte elementi presumibilmente siculi, provenienti da Ergetion, menzionati al servizio di Ippocrate di Gela da POLYAEN., 5,6, sono piuttosto appartenenti ad *ethne* ellenici i mercenari ingaggiati dai tiranni, fino a Dionisio I, provenienti o da *poleis* di Sicilia e Magna Grecia, oppure dal Peloponneso, Messeni e Arcadi soprattutto. È nell'esercito di Cartagine, invece, che già agli inizi del V sec. militano schiere di *mistophoroi* barbari. Secondo HDT., 7,165, da cfr. con DIOD., 11,1,5, nella battaglia di Himera del 480, i Cartaginesi avevano assoldato Libî, Iberi, Liguri, Elisici, Galli, Sardi e Corsi. Sulla variegata composizione degli eserciti mercenari di Cartagine, cfr. FARISELLI 1997; EAD. 2002.

⁹ TAGLIAMONTE 1994; con successivi approfondimenti, ID. 1997, 501-517; ID. 1999, 547-572.

¹⁰ Cfr. *Materiali e contributi* 1982, 771-1103; *Entella e Nakone* 2001, ai quali si rimanda per la copiosa bibliografia. Cfr., inoltre, MOGGI 2003, 973-978; FANTASIA, in questi *Atti*.

¹¹ KRASILNIKOFF 1995, 171-184; MOSSÉ 1997, 165-175; COLLIN-BOUFFIER 1999, 55-72; PÉRE Noguès 1999, 105-127; CASTRIZIO 2000; REBUFFAT 2000, 175-186; FANTASIA 2001/II, 49-58; MILLINO 2001, 125-188; ZAMBON 2001, 229-277; MOGGI, in questi *Atti*.

¹² Ve ne è cenno solo in poche indagini: GARLAN 1989, 143-172; MOSSÉ 1997, 165-175; sulle quali cfr. le pagine di MARINOVIC 1997, 119-121; inoltre MOGGI 2003, 973-986.

¹³ CAVEN 1992; BRACCESI 1998; *Sicilia dei due Dionisii* 2002.

¹⁴ Su base esclusivamente archeologica, invece, propone di anticipare alla metà del V sec. la stanzialità degli Italici nell'isola DE LA GENIÈRE 2001, 24-36, con argomentazioni non del tutto convincenti.

¹⁵ La definizione di mercenariato come «phénomène 'pathologique'» è di AYMARD 1967, 487-498, ripresa da GARLAN 1972, 68 («pathologie sociale»); MARINOVIC 1988, 197-269; BETTALLI 1995, 24-25, nel senso che esso è rivelatore di profonde difficoltà economiche e sociali attraversate dalle *poleis* greche.

¹⁶ MARINOVIC 1988, 235-236; SORDI 1992, XI; 79; BRACCESI 1998, 83 sgg.

¹⁷ GARLAN 1989, 164-172; MOSSÉ 1968, 221-229; EAD. 1997, 165-175, secondo la quale i mercenari possono essere difficilmente implicati nel funzionamento interno della vita politica delle città.

¹⁸ DIOD., 13,44,1-2: Μετὰ δὲ τὴν ἐπάνοδον τῶν πρεσβευτῶν Καρχηδόνοι μὲν τοῖς Αἰγεσταίοις ἀπέστειλαν Λίβυάς τε πεντακισχιλίους καὶ τῶν Καμπανῶν ὀκτακοσίους. οὗτοι δ' ἦσαν ὑπὸ τῶν Χαλκιδέων τοῖς Ἀθηναίοις εἰς τὸν πρὸς Συρακοσίους

πόλεμον μεμισθωμένοι, καὶ μετὰ τὴν ἦτταν καταπεπευκότες οὐκ εἶχον τοὺς μισθοδοτήσοντας· οἱ δὲ Καρχηδόνιοι πᾶσιν ἵππους ἀγοράσαντες καὶ μισθοὺς ἀξιολόγους δόντες εἰς τὴν Αἴγυσταν κατέστησαν. In THUC., 7,57,11, nella lunga lista degli alleati di Atene, impegnati contro Siracusa, non v'è menzione di Campani, ma tra le popolazioni anelleniche fuori della Sicilia, solo di mercenari Iapigi e di Tirreni, con una forza navale di tre pentecontere (cfr. THUC., 6,88,6; 103,2).

¹⁹ Cfr. LSJ, s.v. καταπλέω.

²⁰ Cfr. TLG, s.v. καταπλέω: «navigando descendo, e mari sc. in terram. Navi devehor in terram. Appello in portum. Oppositum τῷ ἀναπλέω». Già omerico (*Od.*, 1,142).

²¹ OLDFATHER 1950, 241: «These troops had been hired by the Chalcidians to aid the Athenians in the war against the Syracusans, and on their return after its disastrous conclusion they found no one to hire their service [il corsivo è mio]».

²² L'interpretazione di CÀSSOLA 1986, 72-73 è riproposta da TAGLIAMONTE 1994, 128; ID. 2002, 503; FARISELLI 2002, 283; si ritrova anche in BETTALLI 1995, 187, nota 47; MILLINO 2001, 161, che richiamano Tagliamonte. Anche FARISELLI 2002, 283 segue Càssola, ma diversamente, e ritengo più correttamente, ne aveva scritto qualche anno prima, cfr. FARISELLI 1997, 156, nota 46.

²³ CÀSSOLA 1986, 72-73.

²⁴ MEYER 1956, 229, nota 1; ma già ZIEGLER 1935, 1605. Anche questa interpretazione ha avuto un suo seguito. Cfr. FREDERIKSEN 1968, 13; GARRAFFO 1978, 24; CASTRIZIO 2000, 33, nota 64; LEE 2000, 19, nota 54; FANTASIA 2001/II, 49.

²⁵ Per i mercenari opliti impegnati in Sicilia, cfr. THUC., 6,22,43. Significativo sulla esiguità della cavalleria ateniese, il discorso di Nicia all'assemblea in THUC., 6,21-22 da cfr. con 6,37,1-2. Cfr. ANDERSON 1961, 140 sgg.; BUGH 1979, 51 sgg.

²⁶ Secondo quanto notava già FREDERIKSEN 1968, 13: «These men were neither hoplites nor rowers, but a force of cavalry».

²⁷ In generale, sul *misthos*, cfr. PRITCHETT 1971, 3 sgg.

²⁸ THUC., 7,27,1-2; 29,1 (da cfr. con PAUS, 1,23,3, e 9,19,4), con il commento di GOMME, ANDREWS, DOVER 1970, 405-409.

²⁹ Nel serrato dibattito sulla fornitura di equipaggiamento ed armi alle truppe mercenarie (oplitiche innanzi tutto ed armate alla leggera) che vede contrapposti, da un lato McKECHNIE 1989, 80-85; ID. 1994, 297-305, per il quale la fornitura era a spese degli ingaggiatori, dall'altro WHITEHEAD 1991, 105-113, per il quale l'armatura era invece personale, pochissimo spazio è riservato alle forniture dei corpi di

cavalleria mercenaria, cfr. McKECHNIE 1989, 94, nota 12, e WHITEHEAD 1991, 111, nota 41. Se è vero che, mercenari non meno che cittadini, «cavalrymen had to be quite a bit richer than hoplites», è anche vero che il costo per l'acquisto, il mantenimento – ed ancora il traghettoamento, nel nostro caso – di cavalli era ben più alto che quello di un'armatura. Di ciò mostra consapevolezza Senofonte (*Eq. mag.*, 9,3-59), quando, nel proporre l'aggiunta di duecento ἵππεῖς ξένοι ai corpi di cavalleria ateniese, prospetta anche l'idea di coprire il costo dei loro cavalli.

³⁰ Cfr. DIOD., 13,80,4. Sulle diverse possibilità di ingaggio dei mercenari campani nella Sicilia meridionale ed occidentale, anteriormente all'insediamento in Entella, cfr. FANTASIA, in questi *Atti*.

³¹ Nelle sue riflessioni a *posteriori*, al riguardo della spedizione ateniese in Sicilia, in più punti dell'opera, Tucidide dichiara apertamente che gli Ateniesi «non si rendevano conto del fatto che intraprendevano una guerra solo di poco inferiore a quella che stavano conducendo contro i Peloponnesiaci» (THUC., 6,1,1) e che combattevano «contemporaneamente due guerre», una delle quali contro Siracusa, «una città che da sola non era per nulla inferiore ad Atene» (THUC., 7,28,3). Per una disamina dei diversi fronti lungo i quali fu impegnata la cavalleria ateniese durante la guerra del Peloponneso, cfr. BUGH 1979, 126-189.

³² Cfr. DIOD., 13,85,4. Sul ruolo di Dexippo, cfr. PÉRÉ NOGUÈS 1998, 7-24.

³³ DIOD., 14,8,5.

³⁴ DIOD., 13,113; 114,7,3-5. Cfr. TAGLIAMONTE 1999, 547-572, e con diversa prospettiva, PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999/I, 735-737.

³⁵ Cfr. KRASILNIKOFF 1995, 171-184.

³⁶ È definizione di GARLAN 1989, 143.

³⁷ Condivido, in ciò le ipotesi ricostruttive di FANTASIA 2001/II, 49-51; ID., in questi *Atti*, che presuppone una fase di permanenza nell'isola e di adattamento da parte dei mercenari campani, prima del loro definitivo inserimento nelle diverse comunità cittadine.

³⁸ LEE 2000, 1-66, che propone Entella quale sito della prima zecca cartaginese.

³⁹ Per l'*editio princeps* dei decreti, cfr. NENCI, ASHERI 1982, 771-782. Per la raccolta dell'ormai cospicua e sempre crescente bibliografia, si rimanda a *Entella e Nakone* 2001, che contiene anche una nuova classificazione e ridenominazione dei decreti – alla quale noi ci atterremo – proposta da AMPOLO 2001/I, VII-XVIII.

⁴⁰ DIOD., 14,9,8-9: Διονύσιος δὲ τοῖς μὲν κατελθοῦσι φυγάσι φιλανθρώπως ἐχρήσατο, βουλόμενος καὶ τοὺς ἄλλους προτρέψασθαι κατελθεῖν εἰς τὴν πατρίδα, τοὺς δὲ Καμπανοὺς ταῖς καθηκούσας δωρεαῖς τιμήσας ἐξαπέστειλεν ἐκ τῆς πόλεως, ὑφορώμενος αὐτῶν τὴν ἀβεβαιότητα. Οἱ πορευθέντες εἰς Ἑντελλαν καὶ πείσαντες τοὺς ἐν τῇ πόλει λαβεῖν ἑαυτοὺς συνοίκους, νυκτὸς ἐπιθέμενοι τοὺς μὲν ἠβώντας ἀπέσφαξαν, τὰς δὲ γυναῖκας τῶν παρασπονδηθέντων γήμαντες κατέσχον τὴν πόλιν. Sulla dinamica dell'occupazione, che presenta i caratteri di un *topos* su cui viene modellata tutta una serie di analoghi episodi, aventi come protagonisti elementi di origine italica, cfr. TAGLIAMONTE 1994, 132, 142, 192, 201; MOGGI 2003, 973-986.

⁴¹ Sul significato di *σύνοικος*, come termine che «quels que soient ses emplois, implique toujours l'appartenance à une communauté – et souvent une association minoritaire», cfr. CASEVITZ 1985, 201.

⁴² Più probabile il sostegno cartaginese, se teniamo in conto il dettato delle fonti, cfr. DIOD., 14,61,5; EPHOR., *FrGrHist* 70 F68 = STHEPH. BYZ., s.v. Ἑντελλα.

⁴³ MOGGI 2003, 975.

⁴⁴ Cfr. CUTRONI TUSA 1970, 254-256. Sulle incertezze e discrepanze nell'individuazione del D/ e del R/ nelle emissioni 'campane' ad Entella, cfr. GARRAFFO 1978, 23-44; ID. 1988-1989, 193 sgg. Emissioni che recano sul R/ la leggenda abbreviata, retrograda o progressiva, ENT o ENTEA o ENTEAA, appartengono alla fase iniziale dell'attività della zecca, mentre le serie con l'etnico ENTEALINΩΝ sul R/, appartengono ad epoca romana, perché recano sul D/ ΑΤΡΑΤΙΝΟΥ, cfr. LEE 2000, 49, nota 129.

⁴⁵ LEJEUNE 1982, 791 sgg., ripreso da GAROZZO 2001, 76 sgg.; FANTASIA 2001/I, 59-68.

⁴⁶ Sulla rarità dell'istituto arcontale in Sicilia, documentato solo ad Akrai (IG XIV, 210), e la mancanza di testimonianze sull'arcontato eponimo nelle *poleis* dell'isola, si cfr. FANTASIA 1997, 655-683; GALLO 1997, 783, nota 13.

⁴⁷ Questi i significativi risultati emersi dall'indagine condotta su lessico e formulario delle tabelle da CURBERA 1994, 879-893; inoltre, FANTASIA 1997, 665-666. Accanto ai dati desumibili dai testi dei decreti, la componente campana conservatrice di tradizioni italiane comincia ad emergere in Entella anche attraverso «elementi archeologicamente tangibili della fine del IV sec. a.C.»; così PARRA 2003, 1039 e nota 39.

⁴⁸ Cfr. TEGON 1993, 157-165; FISCHER-HANSEN, NIELSEN, AMPOLO 2004, 217-218, n. 40.

⁴⁹ Cfr. Nakona A = III Nenci, in *Entella e Nakone* 2001, 27. Cfr. AMPOLO 2001/II, 203-205. Merita ricordare, con Ampolo, che il termine *diaphora*, («discordia», «divergenza») – più blando rispetto a *stasis*, che indicava la guerra civile – poteva anche adombrare, se il decreto di Nakone come quelli di Entella va datato a ridosso della prima punica, l'essersi formate nella *polis* fazioni filoromane e filocartaginesi in lotta tra loro.

⁵⁰ CUTRONI TUSA 1970, 256-257.

⁵¹ Utili indicazioni metodologiche in POCCHETTI 2004, 301-331.

⁵² *Kaisios* è nome osco; è il patronimico di *Leukios*, nome quest'ultimo che va inserito a pieno titolo nell'antroponimia greca, ma che, nel caso specifico, potrebbe rappresentare una sorta di compromesso tra due tradizioni, la greca e l'italica, cfr. LEJEUNE 1982, 795-796; GAROZZO 2001, 78.

⁵³ Un cenno è in MARINOVIC 1988, 286; EAD. 1997, 121; FANTASIA 2001/II, 52-53.

⁵⁴ Cfr. AYMARD 1967, 491; GARLAN 1989, 160: «le mercenariat mérite d'être traité comme un aspect du mouvement de colonisation grec».

⁵⁵ DIOD., 14,16,1-2: Ἀρχωνίδης δ' ὁ τῆς Ἑρβίτης ἐπιστάτης, ἐπειδὴ πρὸς Διονύσιον εἰρήνην ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἑρβιταίων συνέθετο, διενεοῖτο κτίσαι πόλιν. Εἶχε γὰρ μισθοφόρους τε πλείους καὶ σύμμικτον ὄχλον, ὃς τῷ πρὸς Διονύσιον πολέμῳ συνέδραμεν εἰς τὴν πόλιν· πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἀπόρων Ἑρβιταίων ἐπηγγέλλοντο αὐτῷ κοινωνήσειν τῆς ἀποικίας. Ἀναλαβὼν οὖν τὸ συνδραμὸν πλῆθος κατελάβετό τινα τῶν λόφων ὀκτὼ σταδίους ἀπέχοντα τῆς θαλάττης, ἐν ᾧ πόλιν ἔκτισεν Ἄλαισαν. Per un'analisi del passo diodoreo e della duplice versione della fondazione, l'una 'siculo-ellenica', derivata presumibilmente dalla principale fonte per la storia di Dionisio, Timeo di Tauromenion, l'altra 'punica', derivata forse da Eforo, se non addirittura da fonti locali, cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 61-63.

⁵⁶ Su questo aspetto, cfr. GEHRKE 1985.

⁵⁷ Un intervento di *boetheia*, basato su precedenti rapporti di *philia*, *eunoia* e *symmachia* in favore di Entella da parte degli Herbitaiοi è documentato da uno dei decreti entellini (Entella C2 = I Nenci, in *Entella e Nakone* 2001, 23); cfr. CATALDI 1982, 890 sgg. Merita ricordare che gli esordi politici di Entella nel contesto dei rapporti interstatali appaiono caratterizzati, come per Herbita, da una forte ostilità nei confronti di Dionisio I. Cfr. MOGGI, GULLETTA 2001, 115 sgg.

⁵⁸ DIOD., 12,8,2; 29,1. Cfr. da ultimo, PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, con precedente bibliografia.

⁵⁹ Per la lezione τῶν ἀπόρων in luogo di τῶν ἀπὸ τῶν dei codici, cfr. OLDFATHER 1963, 50.

⁶⁰ Già TORREMUZZA 1753, 9; CALDERONE 1998, 35-36; DE VIDO 1997, 28, nota 81. FACELLA 1999-2000, 65, ritiene che «i *misthophoroi* nel testo (DIOD., 14,16,1) sono presentati alle dirette dipendenze di Archonides», pur convenendo che «l'arruolamento di mercenari da parte di un dinasta siculo è fatto singolare nelle nostre fonti».

⁶¹ La definizione è di BETTALLI 1995, 27, che la utilizza, tuttavia, in relazione ad un unico *ethnos*, quello arcade, «che non aveva di che vivere e voleva trovare un'occupazione».

⁶² È l'opinione espressa da CALDERONE 1961, 131; ID. 1998, 35-36, ma già secondo CIACERI 1896, 10, si sarebbe trattato di «mercenari... in gran parte probabilmente greci».

⁶³ Così MANGANARO 1980, 458, nota 104.

⁶⁴ Lo si è tuttavia presupposto – cfr. CASTRIZIO 2000, 23-24; 36, nota 149; FARISELLI 2002, 295, nota 81, con maggior prudenza FANTASIA 2001/II, 53 – perché abbiamo indicazione che alcuni *dynastai* siculi disponevano di forze militari di una certa rilevanza; e il caso più citato è quello di Agyris, *dynastes* di Agyrion, patria di Diodoro, il quale gli assegna una *polis polyochloumene* e una *dynamis axiologos* (14,9,2-3; 95,2 e 5; 96,1-2). Le indicazioni di Diodoro, che non contengono alcun preciso riferimento ad ingaggio di truppe mercenarie, potrebbero essere anche diversamente interpretate.

⁶⁵ Ad es., in POLYAEN., 5,6, resta menzione di mercenari Siculi, provenienti dalla conquistata Hergetion, al servizio di Ippocrate di Gela, cfr. PARKE 1970, 10; LURAGHI 1994, 128 e nota 47; 154; 166; per Cartagine, DIOD., 13,59,6-7; 13,62,5; 14,75,6, con le puntualizzazioni di FARISELLI 2002, 390, e note 38 e 39.

⁶⁶ Cfr. THUC., 6,98,1; 103, 2; DIOD., 13,7,4; cfr. *supra*, nota 25.

⁶⁷ TORREMUZZA 1753, 9 «Arconide [...] persuase molti sicoli suoi mercenari [...] a lasciare quel paese e rendersi fondatori di qualche nuova città». L'ipotesi non pare abbia riscosso favore e avuto seguito.

⁶⁸ Cfr. HOLM 1896, I, 19, MELTZER 1873, 230.

⁶⁹ Cfr. IG XIV, 352, I, 64; II, 20-21.

⁷⁰ Cfr. NENCI 1998, 47; BLECKMANN 1999, 129, nota 31.

⁷¹ Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999/II, 456-458.

⁷² DIOD., 14,8,5-6; cfr. TAGLIAMONTE 1994, 131; 160-161.

⁷³ DIOD., 23,4: «Ὅτι τῶν ὑπάτων ἀμφοτέρων εἰς Σικελίαν ἐλθόντων καὶ τὴν Ἀδραντιῶν πόλιν πολιορκησάντων, εἶλον κατὰ κράτος. Εἶτα τὴν Κεντοριπίνων πολιορκούντων καὶ πρὸς ταῖς χαλκαῖς πόλεις καθημένων, ἤκον πρέσβεις πρῶτον παρ'Αλαισίνων. Εἶτα δειλίας πεσοῦσης καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι, καὶ αὐτοὶ πρέσβεις ἀπέστειλαν περὶ εἰρήνης καὶ

ἐπηγγείλαντο ἐπιδώσειν τὰς πόλεις Ῥωμαίοις· ἦσαν δὲ ἐξήκοντα ἑπτὰ. ὧν παραλαβόντες τὰς δυνάμεις, εἰς Συράκοσαν ἦλθον πολιορκήσουσες Ἰέρωνα. Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 71-72.

⁷⁴ Secondo HOLM 1896, I, 19, che fa propria la tesi espressa da LA LUMIA 1872, 10, nota 1, nelle sessantasette città che si danno ai Romani, Halaisa compresa, «è l'antico elemento siculo, che, appena si presenta vittoriosa una presenza italica, si unisce con essa, nella speranza di liberarsi tanto dai puni, quanto dai Greci». Ben più severamente, in quanto grande esaltatore della *virtus* militare romana, DE SANCTIS 1967, III,1, 114-115, e nota 36, afferma che «avvezze al languore con cui in generale si conducevano le guerre non in Sicilia soltanto, ma nel mondo ellenico ed ellenistico», le città greche «s'affrettavano a sottomettersi ai Romani o, se non si sottomettevano, imbelli ed inermi, erano tosto sopraffatte» e «comunque troppo deboli per essere rispettate dai vincitori con trattati di alleanza che ne garantissero i diritti sovrani, come quelli che si concludevano con gli italici vinti».

⁷⁵ Cfr. CIL X, 7265: *Apoline / L(ucius) Camius C(ai) f(iilius)*. L'iscrizione, conservata al Museo di Palermo, viene segnalata come proveniente dai dintorni di Halaisa. Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1077 e nota 106.

⁷⁶ Cfr. CIL X, 7459: *Italicei / L(ucium) Comelium Sc[ip]i[one]m / honoris caussa*; cfr. DEGRASSI 1965, 190, n. 320; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1077 e nota 107. Al di là della non del tutto certa individuazione del personaggio oggetto della dedica, la forma arcaica del plurale *Italicei* e del raddoppiamento della *esse* in *caussa* ci riporta agli inizi del II sec. a.C. Sulla presenza ed il campo di azione di Italici in Sicilia, cfr. FRASCHETTI 1981, 56.

⁷⁷ L'epigrafe è stata pubblicata da SCIBONA 1971, n. 3, ma la lettura Κίπων del patronimico, alla linea 3, si deve a MORETTI 1986-1987, 195-197, il quale, richiamando a confronto l'identico antropónimo nel decreto di Entella (cfr. Entella B1 = IV Nenci, in *Entella e Nakone* 2001), propone il dato onomastico quale indizio della presenza di Campani nella fondazione di Halaisa.

⁷⁸ Di Campani parlano DIOD., 21,18,1; 22,1,3; POLYB., 1,7,2 e 8,1; DION. HAL., 20,4,8; STRABO, 6,2,3; DIO CASS., frg. 40,8; di un'origine sannita, invece, riferiscono DIOD., 20,11,1 e 64, nonché ALFIUS in FEST. s.v. *Mamertini* (p. 150 Lindsay); ad un'origine genericamente osca fa riferimento SIL., 14,195.

⁷⁹ DIOD., 21,18,2-4: Τῶν δὲ μισθοφόρων ἀτιμαζομένων ἐν ταῖς ἀρχαιρεσίαις, συνέβη στάσεως πληρωθῆναι τὴν πόλιν.

Διαστάντων οὖν ἐν τοῖς ὄπλοις τῶν τε Συρακοσίων καὶ τῶν μισθοφόρων, οἱ πρεσβῦται διαπρεβευσάμενοι καὶ πολλὰ δεηθέντες ἀμφοτέρων μόγις κατέπαυσαν τὴν ταραχὴν ἐπὶ τῷ τοῖς μισθοφόρους ἐν τακτῷ χρόνῳ τὰς ἑαυτῶν κτήσεις ἀποδομένους ἀπελθεῖν ἐκ Σικελίας. Τούτων δὲ κυρωθέντων, οἱ μὲν ξένοι κατὰ τὰς ὁμολογίας ἐκλιπόντες τὰς Συρακόσας καὶ παραγενηθέντες ἐπὶ τὸν πορθμὸν, ὑπεδέχθησαν ὑπὸ τῶν Μεσσηνίων ὡς ἂν φίλοι καὶ σύμμαχοι. Ὑπὸ δὲ τῶν πολιτῶν φιλοφρόνως ἀναληφθέντες εἰς τὰς οἰκίας, νυκτὸς ἐφόνευσαν τοὺς ὑποδεξαμένους, καὶ τὰς τούτων γυναῖκας γήμαντες κατέσχον τὴν πόλιν. Ἐκάλεσαν δὲ ταύτην Μამερτίνην ἀπὸ τοῦ Ἄρεως, διὰ τὸ τοῦτον κατὰ τὴν ἐκείνων διάλεκτον Μάμερτον καλεῖσθαι (Exc. Hoesch., p. 493 W.); da cfr. con DIOD., 21,16,4 e 6; 18,1. Sostanzialmente analoga, anche perché derivata dalla stessa tradizione timaica, è la versione di POLYB., 1,7,1-2, che differisce, tuttavia, da quella diodorea in due aspetti non insignificanti: 1) attribuisce un interesse, ma ben precedente, dei mercenari oschi alla bellezza del luogo e alla prosperità del territorio di Messana; 2) prospetta una dinamica meno cruenta del *paraspondema* campano, che risparmia parte dei cittadini adulti, pur costringendoli ad allontanarsi da Messana. In effetti esuli messani sono ricordati nelle file dell'esercito di Ierone II che combatte contro i Mamertini (DIOD., 22,13,4). Per il problema delle fonti del libro ventunesimo di Diodoro e delle possibili mediazioni, cfr. LA BUA 1966, 189 sgg.; DE SENSI SESTITO 1977, 197 sgg.; da ultimo AMBAGLIO 2002, 321 sgg., con discussione della precedente bibliografia.

⁸⁰ Da identificare, costoro, piuttosto che con gli oligarchici, già accolti con Dinocrate loro *leader*, quando era ancora vivente Agatocle, con parte di quegli elementi mercenari ai quali non era stato ancora consentito di rientrare in Siracusa.

⁸¹ Il termine *archairesia* è utilizzato, in genere, a definire l'assemblea per la scelta, elettiva, delle magistrature più elevate, cfr. HDT., 6,58,3; ARIST., *Ath. Pol.*, 44,4; AESCHIN., in *Ctes.*, 13. Secondo LA BUA 1966-1967, 19, n. 56, i mercenari parteciparono ma «furono sconfitti nelle elezioni per concorde e palese boicottaggio dei Siracusani». Opportuno risulta un confronto con DIOD., 11,72-73, che presenta, sempre in Siracusa, una situazione affine, seppure cronologicamente precedente; sul passo diodoro, cfr. BERGER 1992, 38-39; utile anche MOSSÉ 1979, 242-243; LEHMLER 2005.

⁸² Cfr. BERGER 1992, 51-52, e nota 278, secondo il quale la *stasis* ebbe luogo, presumibilmente, nel 288.

⁸³ DIOD., 23,1,4: Ὁ δὲ Ἰέρων ἀπεκρίνατο διότι Μამερτῖνοι Καμάριναν καὶ Γέλαν ἀναστάτους πεποικηκότες, Μεσσηνὴν δὲ ἀσεβέστατα κατειληφότες, δικαίως πολιορκοῦνται... (Exc.

Hoesch., pp. 500-501 W.). Per Gela, ancora DIOD., 22,2,2. Sul problematico significato del sintagma τὴν πόλιν ἀνάστατον ποιεῖν, cfr. HANSEN, NIELSEN 2004, 123.

⁸⁴ Così già HOLM 1901, II, 511; 513-514; seguito da SERVI 1903, 170; ed ancora VALLONE 1955, 33; 44-45; MAFODDA 1979, 203. Invece antepone all'arrivo in Messana gli interventi degli ex-mercenari agatoclei a Camarina e Gela, PARETI 1952, I, 778; ripreso da LA BUA 1966-1967, 22-23; da ultimo, ZAMBON 2000, 304, n. 3. Possibilista nei confronti di entrambe le ipotesi e le proposte cronologiche, ma accordando preferenza alla seconda, TAGLIAMONTE 1994, 191.

⁸⁵ Dopo l'arrivo a Messana, l'espansione mamertina appare concentrata nel Nord della Sicilia e non sembra aver oltrepassato la linea ideale che congiunge Centuripe, Amasele e Agrigine, ma esclude Tauromenion, saldo possesso di Ierone II (cfr. DIOD., 22,13,1). Sulle direttrici di espansione e le misurate dimensioni dello stato mamertino cfr. DE SENSI SESTITO 1977, 46-51; EAD. 1980, 345-346.

⁸⁶ Il primo tentativo di Agatocle di occupare Gela risale al 317, quando vi si rifugiarono gli oligarchici siracusani, suoi oppositori (DIOD., 19,4,4). Nel 311, Agatocle, dopo un assedio, la occupa per farne la sua base militare contro i Cartaginesi accampati all'Eknomos: con uno stratagemma, introducendo nella città moltissimi soldati travestiti, se ne impadronisce di sorpresa, accusa quindi di tradimento i suoi abitanti e, dopo essersi fatto consegnare i loro beni, trucidava quattromila uomini (DIOD., 19,107,2; 110). Gela resta sottomessa ad Agatocle sino al 309 (DIOD., 20,31,4-5), viene liberata da Xenodico, ma nel 305 Dinocrate uccide a Gela il capo degli antiagatoclei (DIOD., 20,90,2).

⁸⁷ Era accaduto già nel 461-460 (DIOD., 11,76,5). Anche ai tempi di Ermocrate si registrava in Messana presenza di *xenoi* pronti ad essere reclutati come mercenari. Ermocrate ne recluta mille, utilizzando risorse ricevute in dono da Artabazo (DIOD., 13,63,2 da cfr. con XEN., *Hell.*, 1,1,31).

⁸⁸ DIOD., 22,13,4, parla di duecento esuli messani nell'esercito di Ierone II che parteciparono alla battaglia del Longano. Sulla presumibile consistenza dei nuclei greci di popolazione, sopravvissuti o immigrati nella Messana mamertina, in quanto indispensabili a livello produttivo, cfr. PINZONE 1999, 156-158, e note 107 e 112.

⁸⁹ Cfr. SÄRSTRÖM 1940; SIRONEN 1995, 190.

⁹⁰ Cfr. VETTER 1953. Particolarmente significativo il testo dell'iscrizione nr. 196, in caratteri greci e *scriptio continua*: ΣΤΕΥΙΣ ΚΑΛΙΝΙΣ ΣΤΑΠΤΗΙΣ | ΜΑΡΑΣ ΠΟΜΠΤΙΕΣ ΝΙΝΥΜΟΔΙΗΙΣ | ΜΕΔΔΕΙΞ ΟΥΠΣΕΥΣ | ΕΙΝΕΙΜ ΤΩΨΤΟ ΜΑΜΕΡΤΙΝΟ ΑΠΠΕΛΟΥΝΗ

σάκορο = *Stenius Calinius Statii f. Maras Pontius Numerii f. meddices fecerunt et populus Mamertinus Apollini sacer*. A questo si deve associare anche il testo dell'iscrizione Vetter 197a. Le due iscrizioni monumentali, frammentarie, la prima delle quali nota in almeno due esemplari, sono conservate al Museo Regionale di Messina. Ottime riproduzioni dei blocchi iscritti offre MASTELLONI 2005, 275-292, figg. 2, 5-6, che contiene anche utili informazioni sulla loro eventuale collocazione nel circuito murario d'età mamertina, nonché sulla tradizione dei testi epigrafici stessi.

⁹¹ In caratteri greci sono le iscrizioni ufficiali, espresse tuttavia in lingua osca. I caratteri greci sono quelli peculiari dell'alfabeto ionico-tarentino e potrebbero denotare, secondo PARLANGELI 1966, 29, «non tanto un ossequio alla popolazione greca della città, quanto piuttosto la continuazione di abitudini scritte acquisite nel paese d'origine o, magari, anche l'uso di un alfabeto generalmente noto. Ma con ogni probabilità, le iscrizioni mamertine sono scritte in caratteri greci perché greci erano i lapicidi ai quali venivano commissionate dai magistrati mamertini». In lingua, oltre che scrittura greca, sono gran parte delle leggende monetali delle emissioni ascrivibili ai Mamertini e parte dei bolli su mattoni.

⁹² Se è vero che, come sostiene CAMPANILE 1993, 601, *touto mamertino* non significa né «stato mamertino», né «*civitas mamertina*», ma designa un organo statale deliberante, l'«assemblea popolare», anche per il più allargato e 'democratico' dei consessi viene utilizzato un termine osco.

⁹³ Significativi della capacità monopolizzatrice del potere politico da parte della componente osca sono i dati prosopografici dei magistrati messanensi attestati nelle fonti letterarie, raccolti da PINZONE 1999, 159-160, nota 117.

⁹⁴ Condividendo appieno i risultati della raffinata indagine di POCCHETTI 2004, 325-328, sull'interazione tra mutamento dei motivi iconografici e variazione delle leggende monetali, applicata alle emissioni dei Mamertini, sarei più propensa a collocare la loro 'apollinizzazione' nel quadro di un biculturalismo di lunga durata e di largo respiro nella Messana mamertina, piuttosto che considerarlo un processo di 'ellenizzazione', culminato nel 216-215, con la consacrazione della città ad Apollo utilizzata da qualche preminente famiglia osca, gli *Stenii* in particolare, a fini di pace sociale con l'elemento greco, subalterno, ma in fermento; così PINZONE 1999, 160-161, ripreso da FANTASIA 2003, 481. E ciò, soprattutto in considerazione del fatto che Apollo non sostituisce mai del tutto Marte, né nella tipologia monetale, che presenta in serie tarde il tipo di Ares (si cfr. SÄRSTRÖM 1940, 116, serie

XV, gruppo E, pl. XXXVI, nrr. 298-300: D/ testa elmata con leggenda ΑΡΕΟΣ, R/ Lira), né nella saga sull'etnogenesi dei Mamertini attribuita ad Alfio (in FEST., s.v. *Mamertini*, p. 150 Lindsay), dove le due divinità non solo sono compresenti, ma giuocano ruoli diversi e preminente, comunque, rimane quello di Marte, il solo, tra i dodici dei, al quale la sorte assegna il compito di dare nome ai Mamertini.

Bibliografia

- AMBAGLIO 2002 = D. AMBAGLIO, *Diodoro Siculo*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 301-338.
- AMPOLO 2001/I = C. AMPOLO, *Introduzione. Per una riconsiderazione dei decreti di Entella e Nakone*, in *Entella e Nakone* 2001, VII-XVIII.
- AMPOLO 2001/II = C. AMPOLO, *Nakone: come fu risolta una lotta civile*, in *Entella e Nakone* 2001, 203-205.
- ANDERSON 1961 = J.K. ANDERSON, *Ancient Greek Horsemanship*, Berkeley-Los Angeles 1961.
- AYMARD 1967 = A. AYMARD, *Mercenariat et histoire grecque*, in «*Annales de l'Est*», XXII, 1959, 16-27 (= *Etudes d'histoire ancienne*, Paris 1967, 487-498).
- BAKER 1999 = P. BAKER, *Les mercenaires*, in F. PROST (éd.), *Armées et sociétés de la Grèce classique: aspects sociaux et politiques de la guerre aux V^e et IV^e s. av. J.-C.*, Paris 1999, 240-255.
- BEARZOT 2003 = C. BEARZOT, *Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, 21-44.
- BERGER 1992 = S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, Stuttgart 1992 (Historia, Einzelschriften, Heft 71).
- BETTALLI 1995 = M. BETTALLI, *Mercenari nel mondo greco. I. Dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, Pisa 1995.
- BLECKMANN 1999 = B. BLECKMANN, *Rom und die Kampaner von Rhegion*, in «*Chiron*», XXIX, 1999, 123-146.
- BONNET, BENNET 1997 = M. BONNET, E.R. BENNET, *Diodore de Sicile, Bibliothèque Historique, Livre XIV*, Paris 1997.

- BRACCESI 1998 = L. BRACCESI, *I tiranni di Sicilia*, Roma-Bari 1998.
- BUGH 1979 = G.R. BUGH, *The Athenian Cavalry from the sixth to the fourth Century B.C.*, Ph. Diss., Maryland 1979.
- CALDERONE 1961 = S. CALDERONE, *Un nuovo frammento di IG XIV, 352*, in «Kokalos», VII, 1961, 124-136.
- CALDERONE 1998 = S. CALDERONE, *Le Tabulae Halaesinae: alcuni problemi*, in *Colloquio Alesino 1998*, 23-39.
- CAMPANILE 1993 = E. CAMPANILE, *Note sulle compagnie di ventura osche*, in «Athenaeum», LXXXI, 1993, 601-611.
- M. CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985.
- CÀSSOLA 1986 = F. CÀSSOLA, *Problemi di storia neapolitana*, in *Neapolis. Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 3-7 ottobre 1985, Taranto 1986, 37-81.
- CASTRIZIO 2000 = D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli 2000.
- CATALDI 1982 = S. CATALDI, *La boetheia dei Geloi e degli Herbitaioi ai Campani di Entella*, in *Materiali e contributi 1982*, 887-904.
- CAVEN 1992 = B. CAVEN, *Dionisio I di Siracusa* (trad. it.), Roma 1992.
- CHANOTIS 2004 = A. CHANOTIS, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Oxford 2004.
- CHUECA RAMÓN 1994 = A. CHUECA RAMÓN, *El papel de los mercenarios en la guerra del Peloponneso: una revisión crítica*, in P. SAEZ, S. ORDONEZ (eds.), *Homenaje al Profesor Presedo*, Sevilla 1994 (Publicaciones del'Universidad de Sevilla, nr. 178), 155-166.
- CIACERI 1896 = E. CIACERI, *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia*, in «ASNP», XVIII, 1896, 1-97.
- COLLIN-BOUFFIER 1999 = S. COLLIN-BOUFFIER, *Denys l'Ancien et la guerre*, in P. BRUN (éd.), *Guerres et sociétés dans les mondes grecs: 490-322*, Paris 1999, 55-72.
- Colloquio Alesino 1998* = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO (a cura di), *Colloquio Alesino. Atti del Colloquio tenutosi il 27 maggio 1995 in S. Maria delle Palate (Tusa)*, Catania 1998.
- COLONNA 1980-1981 = G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, 174-180.
- CURBERA 1994 = J.B. CURBERA, *Sulla cronologia relativa dei decreti di Entella*, in «ASPN», s. III, XXIV, 1994, 879-893.
- CUTRONI TUSA 1970 = A. CUTRONI TUSA, I ΚΑΜΠΑΝΟΙ e i ΤΥΡΡΗΝΟΙ attraverso la documentazione numismatica, in «Kokalos», XVI, 1970, 250-267.
- DEGRASSI 1965 = A. DEGRASSI, *Inscriptiones latinae liberae reipublicae*, Firenze 1965² (1 ed. Firenze 1957; 1972³).
- DE SANCTIS 1967 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Firenze 1967² (1 ed. Torino 1916), III, 1.
- DE SENSI SESTITO 1977 = G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.
- DE SENSI SESTITO 1980 = G. DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289 al 210 a.C.*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1980, II, 1, 343-370.
- DE VIDO 1997 = S. DE VIDO, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, in «Acme», L, 1997, 7-37.
- DUCREY 2000 = P. DUCREY, *Les aspects économiques de l'usage de mercenaires dans la guerre en Grèce ancienne: avantages et inconvénients du recours à une main d'oeuvre militaire rémunérée* in *Guerre et économie dans les sociétés antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges 2000, 197-210.
- Entella e Nakone 2001 = *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*. Catalogo della mostra, Pisa 2001.
- FACELLA 1999-2000 = A. FACELLA, *Materiali per una storia di Alesa Arconidea*, Tesi di Perfezionamento, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 1999-2000.
- FANTASIA 1997 = U. FANTASIA, *I due arconti di Entella*, in *Seconde Giornate Internazionali 1997*, 655-683.
- FANTASIA 2001/I = U. FANTASIA, *Le istituzioni*, in *Entella e Nakone 2001*, 59-68.

- FANTASIA 2001/II = U. FANTASIA, *I mercenari italici in Sicilia*, in *Entella e Nakone* 2001, 49-58.
- FANTASIA 2003 = U. FANTASIA, *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia tra Dionisio I e Timoleonte*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, 467-495.
- FARISELLI 1997 = A. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine attraverso l'esame delle attestazioni letterarie*, in «SEAP», XVI, 1997, 141-162.
- FARISELLI 2002 = A. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.
- FISCHER-HANSEN, NIELSEN, AMPOLO 2004 = T. FISCHER-HANSEN, T.H. NIELSEN, C. AMPOLO, *Sikelia*, in HANSEN, NIELSEN 2004, 172-248.
- FRASCHETTI 1981 = A. FRASCHETTI, *Per una prosopografia dello sfruttamento: Romani ed Italici in Sicilia (212-44 a.C.)*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, 51-77.
- FREDERIKSEN 1968 = M.W. FREDERIKSEN, *Campanian cavalry: a question of origins*, in «DArch», II, 1968, 3-31.
- GALLO 1997 = L. GALLO, *Problemi istituzionali di Entella*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 771-789.
- GARLAN 1972 = Y. GARLAN, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1972.
- GARLAN 1989 = Y. GARLAN, *La vocation politique des mercenaires*, in *Guerre et Économie en Grèce ancienne*, Paris 1989, 143-172.
- GAROZZO 2001 = B. GAROZZO, *Onomastica*, in *Entella e Nakone* 2001, 75-80.
- GARRAFFO 1978 = S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel quarto secolo a.C. Cronologia e significato delle emissioni dei KAMPIANOI*, in «AIIN», XXV, 1978, 23-44.
- GARRAFFO 1988-1989 = S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989, in «ASS», XIV-XV, 1988-1989, 193-201.
- GEHRKE 1985 = H.J. GEHRKE, *Stasis*, München 1985 (*Vestigia*, 35).
- GOMME, ANDREWS, DOVER 1970 = A.W. GOMME, A. ANDREWS, K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970.
- GRIFFITH 1968 = G.TH. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic world*, Groningen 1968² (I ed. Cambridge 1935; Chicago, 1984³).
- HANSEN, NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.
- HOLM 1896-1901 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* (trad. it.), Torino 1896-1901, I-III.
- KRASILNIKOFF 1995 = J.A. KRASILNIKOFF, *The Power Base of Sicilian Tyrants*, in T. FISCHER-HANSEN (ed.), *Ancient Sicily*, Copenhagen 1995 (= *Acta Hyperborea* 6), 171-184.
- KROMAYER, VEITH 1963 = J. KROMAYER, G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1963² (I ed. München 1928).
- LA BUA 1966 = V. LA BUA, *Filino-Polibio, Sileno-Diodoro. Il problema delle fonti dalla morte di Agatocle alla guerra mercenaria d'Africa*, Palermo 1966.
- LA BUA 1966-1967 = V. LA BUA, *Finzia, la fondazione di Finziade e la Sicilia dal 289 al 279 a.C.*, in «AAPal», s. IV, XXVII, 1966-1967, 117-170 (= 3-46 dell'estr.).
- DE LA GENIÈRE 2001 = J. DE LA GENIÈRE, *Xenoi en Sicile dans la première moitié du V^e siècle (Diod. XI 72, 3)*, in «REG», CXIV, 2001, 24-36.
- LA LUMIA 1872 = I. LA LUMIA, *I Romani e le guerre servili*, Firenze 1872.
- LAUNEY 1949 = M. LAUNEY, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris 1949 (Paris 1987²).
- LEE 2000 = I. LEE, *Entella: The Silver Coinage of the Campanian Mercenaries and the Site of first Carthaginian Mint 410-409 BC*, in «NC», CLX, 2000, 1-66.
- LEHMLER 2005 = C. LEHMLER, *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer hellenistischen Metropole*, Diss. Univ. München (2003), Frankfurt am Main 2005.
- LEJEUNE 1982 = M. LEJEUNE, *Noms grecs et noms indigènes dans l'épigraphie hellénistique d'Entella*, in *Materiali e contributi* 1982, 787-799.

- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- MAFODDA 1979 = G. MAFODDA, *Aspetti e problemi di storia siceliota dalla morte di Agatocle all'insediamento mamertino in Messana*, in «Kokalos», XXV, 1979, 197-204.
- MANGANARO 1980 = G. MANGANARO, *La provincia romana*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1980, II, 1, 411-461.
- MARINOVIC 1988 = L.P. MARINOVIC, *Le mercenariat grec au IV^e siècle avant notre ère et la crise de la polis*, Paris 1988.
- MARINOVIC 1997 = L.P. MARINOVIC, *La vocation politique des mercenaires*, in «CEA», XXXIII, 1997, 119-121.
- MASTELLONI 2005 = M. A. MASTELLONI, *Messana e i Mamertini*, in *Lo Stretto di Messina nell' Antichità*, Roma 2005, 275-292.
- Materiali e contributi* 1982 = *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 771-1103.
- McKECHNIE 1989 = P. McKECHNIE, *Outsiders in the Greek Cities in the fourth Century B.C.*, London-New York 1989.
- McKECHNIE 1994 = P. McKECHNIE, *Greek Mercenary Troops and their Equipment*, in «Historia», XLIII, 1994, 297-305.
- MELTZER 1873 = O. MELTZER, *Rec. A. Holm, Geschichte Siciliens im Altertums*, in «Neue Jahrbuch für Philologie», CVII, 1873, 225-233.
- MEYER 1956 = E. MEYER, *Geschichte des Altertums. Der Ausgang der Griechische Geschichte*, Berlin 1956⁴, IV, 2.
- MILLINO 2001 = G. MILLINO, *Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo*, in L. BRACCESI (a cura di), *L'Adriatico, i Greci e l'Europa* (=«Anemos», II, 2001), 125-188.
- MOGGI 2003 = M. MOGGI, *I Campani: da mercenari a cittadini*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, 973-986.
- MOGGI, GULLETTA 2001 = M. MOGGI, M.I. GULLETTA, *Entella e «le vie delle città»*. *Orizzonti politici e topografici*, in *Entella e Nakone* 2001, 115-121.
- MORETTI 1986-1987 = L. MORETTI, *Analecta epigraphica*, in «RPAA», LIX, 1986-1987, 193-204.
- MOSSÉ 1968 = CL. MOSSÉ, *Le rôle politique des armées dans le monde grec à l'époque classique*, in J.P. VERNANT (éd.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye, 1968, 221-229.
- MOSSÉ 1979 = CL. MOSSÉ, *Citoyens actifs et citoyens passifs dans les cités grecques*, in «REA», LXXXI, 1979, 241-249.
- MOSSÉ 1997 = CL. MOSSÉ, *Les mercenaires dans les luttes internes de Syracuse au IV^e siècle: le témoignage des vies de Dion et de Timoléon de Plutarque*, in P. BRULÉ, J. OULHEN (éds.), *Escalavage, guerre, économie en Grèce ancienne*, Rennes 1997, 165-175.
- NENCI, ASHERI 1982 = G. NENCI, D. ASHERI, *Testi e Traduzioni*, in *Materiali e contributi* 1982, 771-782.
- NENCI 1998 = G. NENCI, *Spigolature alesine*, in *Colloquio Alesino* 1998, 43-58.
- OLDFATHER 1950 = C.H. OLDFATHER, *Diodorus of Sicily. Books XII 41-XIII*, with an English translation, London 1950, V.
- OLDFATHER 1963 = C.H. OLDFATHER, *Diodorus of Sicily. Books XIV-XV 19*, with an English translation, London 1963, VI.
- PARKE 1970 = H.W. PARKE, *Greek Mercenaries Soldiers*, Oxford 1970² (I ed. Oxford 1933; 1981³).
- PARLANGELI 1966 = O. PARLANGELI, *Le iscrizioni osche (mamertine) di Messina*, in «Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», IV, 1966, 28-38.
- PARRA 2003 = M.C. PARRA, *Ad Entella, tra un granaio ed un oikos: nuovi dati sulla thysia di fondazione*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, 1029-1048.
- PÉRÉ-NOGUÈS 1998 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Un mercenaire grec en Sicile (406-405): Dexippe le Lacédémonien*, in «DHA», XXIV, 2, 1998, 7-24.
- PÉRÉ-NOGUÈS 1999 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Mercenaires et mercenariat d'Occident: réflexions sur le développement du mercenariat en Sicile*, in *Guerres et sociétés dans les mondes grecs à l'époque classique*, in «Pallas», LI, 1999, 105-127.
- PINZONE 1999 = A. PINZONE, *Per la storia di Messana mamertina*, in «ASM», s. III, XXXII,

- 1981, 5-54 (= *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999, 121-172).
- POCETTI 2004 = P. POCETTI, *Il nome e l'immagine: interazione tra iconografia e scelte linguistiche nella monetazione dell'Italia antica*, in M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLISI (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica*, Reggio Calabria 2004, 301-331.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1995 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Aspetti istituzionali e segni di regalità della basilica di Ierone II*, in M. CACCAMO CALTABIANO (a cura di), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma: la monetazione siracusana dell'età di Ierone II*. Atti del Seminario di Studi, Messina, 2-4 Dicembre 1993, Messina 1995, 495-509.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Società ed economia in Alesa Arconidea*, in *Colloquio Alesino* 1998, 59-80.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999/I = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del XXXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-7 ottobre 1997, Taranto 1999, 735-737.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999/II = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Le Tabulae Halaesinae. Alcuni aspetti grafici e linguistici*, in M.I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno di Studi, Erice 15-18 ottobre 1998, in «ASNP», s. IV, 1999, Quaderno 7-8 (Pisa 2000), 449-463.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Dei e culti in Halaesa Archonidea, tra identità etnica ed interazione culturale*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, 973-986.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Ducezio, l'oracolo e la fondazione di Kale Akte*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*. Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta, 21-22 maggio 2005, Palermo 2006, 135-149.
- PRITCHETT 1971 = H.W. PRITCHETT, *Ancient Greek Military Practices, Part I*, Berkeley-Los Angeles-London 1971.
- PRITCHETT 1974 = H.W. PRITCHETT, *The condottieri of the fourth century B.C.*, in *The Greek State at War. Part II*, Berkeley-Los Angeles 1974.
- Quarte Giornate Internazionali 2003 = Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Atti del Convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003.
- REBUFFAT 2000 = F. REBUFFAT, *L'importance nouvelle du mercenariat*, in *Guerre et Société dans le monde grec (490-322 av. J.-C)*, Liège 2000, 175-186.
- SÄRSTRÖM 1940 = M. SÄRSTRÖM, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Lund 1940.
- SCIBONA 1971 = G. SCIBONA, *Epigraphica Halaesina (Schede 1970), I*, in «Kokalos», XVII, 1971, 3-20.
- Seconde Giornate Internazionali 1997 = Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima. Atti del Convegno, Gibellina 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997.
- SERVI 1903 = A. SERVI, *Il dominio mamertino*, in «ASM», IV, 1903, 151-241.
- Sicilia dei due Dionisi* 2002 = N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*. Atti della settimana di studio, Agrigento 24-28 febbraio 1999, Roma 2002.
- SIRONEN 1995 = T. SIRONEN, *Position of Minority Languages in Sicily: Oscan and Elymian*, in T. FISCHER-HANSEN (ed.), *Ancient Sicily*, Copenhagen 1995 (*Acta Hyperborea* 6), 185-194.
- SORDI 1992 = M. SORDI, *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1997 = G. TAGLIAMONTE, *Mercenari italici ad Agrigento*, in *Sicilia dei due Dionisi* 2002, 501-517.
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV secolo a.C.*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*. Atti del

- XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 Ottobre 1997, Napoli 1999, 547-572.
- TEGON 1993 = M. TEGON, s.v. *Nacona*, in *BTCGI*, XII, 1993, 157-165.
- TORREMUZZA 1753 = G.L. CASTELLO PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Storia di Alesa, raccolta da Selinunte Drogonteo*, Palermo 1753 [rist. Messina 1989].
- TRUNDLE 2004 = M. TRUNDLE, *Greek Mercenaries from the late archaic period to Alexander*, London-New York 2004.
- VALLONE 1955 = A. VALLONE, *I Mamertini in Sicilia*, in «Kokalos», I, 1955, 22-61.
- VALZANIA 1997 = S. VALZANIA, *Mercenario, cittadino, soldato: spunti di attualità da un libro recente*, in «RSA», XXVII, 1997, 223-230.
- VETTER 1953 = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.
- WHITEHEAD 1991 = D. WHITEHEAD, *Who equipped Mercenary Troops in Classical Greece?*, in «Historia», XL, 1991, 105-113.
- YALICHEV 1997 = S. YALICHEV, *Mercenaries of the ancient World*, London 1997.
- ZAMBON 2000 = E. ZAMBON, *Finzia, i Mamertini e la seconda distruzione di Gela*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia, 12: studi sulla grecità di Occidente*, Roma 2000, 303-308.
- ZAMBON 2001 = E. ZAMBON, *Esperienze europee di mercenariato in area italico-siceliota e nel Mediterraneo occidentale tra IV e III secolo*, in L. BRACCESI, L. MALNATI, F. RAVIOLA (a cura di), *L'Adriatico, i Greci e l'Europa. Atti dell'Incontro di studio, Venezia-Adria 22-23 febbraio 2000*, Padova 2001 (=«Anemos», II, 2001), 229-277.
- ZIEGLER 1935 = K. ZIEGLER, s.v. *Nakone*, in *RE* XVI 1, 1935, coll. 1604-1607.